



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLV N. 46 - 30 dicembre 2021

Lettera al compagno Me-rt del 28 febbraio 1925

STALIN E LA LOTTA TRA LE DUE LINEE NEL PARTITO

PAG. 10



In occasione dello sciopero indetto da Cgil e Uil contro la manovra di Bilancio

PIAZZE PIENE CONTRO LE MISURE DEL GOVERNO DRAGHI

Nonostante una piattaforma rivendicativa debole e rinunciataria dei sindacati, la classe operaia e i lavoratori spingono i sindacati alla lotta
IL PMLI IN PRIMA FILA A ROMA E MILANO

PAG. 2



Il PMLI invitato al 2° Congresso del PCI Toscana e a quello della provincia di Milano



GUIDI

GUIDI: "FACCIAMO ASSIEME UN CONVEGNO SUL SOCIALISMO PER ATTUARLO IN ITALIA". URGO: "ELABORIAMO UN PROGETTO COMUNE PER CAMBIARE L'ITALIA IN SENSO SOCIALISTA" PAGG. 8, 9



URGO

Ravanusa (Agrigento)

STRAGE ANNUNCIATA: 9 MORTI, 100 SFOLLATI, 4 PALAZZINE CROLLATE
INCHIESTA PER DISASTRO COLPOSO PAG. 6

DALLE PIAZZE DELLO SCIOPERO, AI TAVOLI ISTITUZIONALI AL PROGETTO DI UN POLO PUBBLICO DELLA MOBILITÀ SOSTENIBILE I LAVORATORI GKN RILANCIANO LA PROTESTA SU TUTTI I FRONTI

Il collettivo di fabbrica Gkn boccia le misure del governo Draghi sulle delocalizzazioni
"CON L'EMENDAMENTO DEL GOVERNO INSERITO IN FINANZIARIA GKN SAREBBE GIÀ CHIUSA" PAG. 4

JESI (ANCONA)

Caterpillar licenzia 270 operai

L'ad contestato scappa inseguito PAG. 6

Su iniziativa dei Collettivi delle scuole occupate

CENTINAIA DI STUDENTESSE E DI STUDENTI IN CORTEO A FIRENZE

Al centro delle proteste la scuola che non è "pubblica", la DaD, gli open-day truffaldini, il PCTO e il rifiuto della scuola azienda. Significativa presenza, tra gli altri, del Collettivo del Balducci di Pontassieve

PAG. 14

GIÀ IN SOFFITTA IL FANTOMATICO "PATTO PER NAPOLI"

De Magistris lascia le casse comunali partenopee con 5 miliardi di debito

I LAVORATORI: "MANCANO CARTA, TONER E RISCALDAMENTO". MANFREDI PRONTO A PRIVATIZZARE I SERVIZI PAG. 12

COMUNICATO DELL'ORGANIZZAZIONE LOCALE DEL PARTITO

Continua a Biella e provincia la campagna contro il governo Draghi: affissi i manifesti del PMLI per il lavoro

LA GIUNTA FASCIOLEGHISTA CORRADINO AUGURA "SERENITÀ" MA REALIZZA POLITICHE ECONOMICHE E SOCIALI ANTIOPERAIE E ANTIPOPOLARI GENERANDO PRECARIETÀ, DISOCCUPAZIONE, ANSIETÀ, INDIVIDUALISMO E DISEGUAGLIANZE

PAG. 13

NEL DISCORSO DEL 14 LUGLIO 1992 SCUDERI CI RICORDA CHE LE DIFFICILI SFIDE SI POSSONO SUPERARE VITTORIOSAMENTE CON UN GRANDE SPIRITO RIVOLUZIONARIO MARXISTA-LENINISTA

di Margherita

PAG. 15

In occasione dello sciopero indetto da Cgil e Uil contro la manovra di Bilancio

PIAZZE PIENE CONTRO LE MISURE DEL GOVERNO DRAGHI

Nonostante una piattaforma rivendicativa debole e rinunciataria dei sindacati, la classe operaia e i lavoratori spingono i sindacati alla lotta
IL PMLI IN PRIMA FILA A ROMA E MILANO

□ Dal nostro inviato speciale

Lo sciopero generale del 16 dicembre è pienamente riuscito, sono lì a dimostrarlo le piazze piene di Roma, Milano, Bari, Palermo e Cagliari, le zone industriali che marciavano a ritmi ridotti, i trasporti delle città che andavano a singhiozzo, i centri della grande distribuzione aperti solo a macchia di leopardo. In questi casi i numeri sono importanti, ma è sempre difficile quantificare la partecipazione alle manifestazioni e l'adesione nelle aziende. Se per le piazze bastano le immagini che mostrano una marea umana arrabbiata e combattiva, anche le percentuali di chi ha scioperato sono buone. Si va dal 100% nelle fabbriche più sindacalizzate, al 70-80% tra i metalmeccanici, 60% nei trasporti, al 50% nelle altre grandi aziende private, così come nel commercio. I dati diffusi da Confindustria sono palesemente falsi, perché parla di un 5% nelle aziende sue associate, che solitamente sono le più grandi, mentre nelle piccolissime ditte artigiane ovviamente le adesioni sono state più modeste.

Uno sciopero indetto in extremis

Numeri che potevano essere anche molto più alti se lo sciopero fosse stato proclamato per tempo e in maniera ben organizzata. Cgil e Uil, come la Cisl, fino all'ultimo hanno lasciato la porta aperta a Draghi e persino nella stessa settimana dello sciopero si erano dette disponibili a revocarlo se dal governo arrivava qualche concessione. In più visto, che fino all'ultimo la prospettiva della sua proclamazione era alquanto incerta, alcuni settori dove la pressione e la rabbia dei lavoratori stava crescendo, come la scuola, erano

già scesi in piazza pochi giorni prima, per cui a causa della "regolamentazione" e "rarefazione" degli scioperi non hanno potuto aderire. Sotto "l'attenta e minuziosa" visione del Garante non hanno potuto scioperare, del tutto o parzialmente, anche i lavoratori della sanità pubblica e privata Rsa comprese, del settore Igiene Ambientale e delle Poste, questo grazie a leggi antis-ciopero avallate dagli stessi sindacati confederali.

A questo si deve aggiungere la defezione della Cisl che non ha aderito, promuovendo una manifestazione il sabato successivo a sostegno delle misure del governo, perché "il Paese ha bisogno di coesione". Scelta questa che non deve meravigliare, ma che conferma soltanto il carattere istituzionale, governativo e filopadronale di questo sindacato (tra l'altro investito in queste settimane da un ennesimo scandalo: la truffa della Cisl lombarda ai danni dell'Inps). Sempre l'ultima sigla a mobilitarsi, a scendere in piazza perché costretta dalle pressioni dei lavoratori, e invece la prima a tirare i remi in barca alla prima levata di scudi da parte dei padroni. D'altronde la Cisl non aveva aderito neppure all'ultimo sciopero generale, quello contro il Jobs Act, che risaliva addirittura a 7 anni fa.

Tutte queste falle hanno fatto sì che lo sciopero non sia stato completo e generalizzato. Esse sono il frutto della linea politica tenuta dai sindacati confederali nella trattativa con il governo. La stessa Cgil, che a parole sembrava la più decisa, non ha tenuto il fiato sul collo a Draghi e al suo esecutivo fin dall'estate, quando le linee guida del Piano Nazionale di Rinascita e Resilienza (PNRR) facevano già capire che le ingenti somme prestate dell'Unione Europea sarebbero state impiegate per sostenere le imprese, con mille



Roma, Piazza del Popolo durante la manifestazione per lo sciopero generale nazionale del 16 dicembre 2021 (foto Il Bolscevico)

sgravi e agevolazioni, lasciando le briciole alle lavoratrici e lavoratori, pensionati/e, giovani e donne, ai servizi di pubblica utilità. Ha pensato invece d'influenzare le scelte di politica economica sedendo al tavolo della concertazione, con la preoccupazione di non ostacolare troppo il Governo e di incrinare l'unità delle tre sigle confederali. Solo quando Draghi si è alzato dal tavolo e ha fatto capire che non era disposto a concedere niente, si è cominciato a parlare di sciopero.

Il messaggio che alla fine si è volutamente far passare sostanzialmente è questo: le tre sigle confederali ritengono Draghi "una risorsa", ma due di esse proclamano lo sciopero generale per ottenere di più. Solo una settimana prima del 16 dicembre, il segretario della Cgil Landini in un'intervista a *La Repubblica* rilasciava questa dichiarazione surreale: "Il presidente Draghi ha tentato di proporre un punto di mediazione con la sua maggioranza" ma la sua sorprendente conclusione è che "è stato brutalmente messo in minoranza dai partiti che lo sostengono". Morale: "il buon Draghi" ci ha provato ma lo hanno fermato. Veramente se c'è un governo in cui il Pre-

sidente del Consiglio ha il mandato diretto dei poteri economici e finanziari del capitalismo italiano e dell'imperialismo europeo, dove partiti e parlamento contano poco più di zero, è proprio quello di Draghi.

Unire le forze contro Draghi

Lo sciopero è stato proclamato troppo tardi e con una piattaforma debole e rinunciataria, ma è stata comunque una prima risposta alla tracotanza governativa tanto che faceva scattare una reazione scomposta e una canea mediatica contro di esso. In prima fila quei leader ed esponenti dei partiti della destra che si autoproclamano paladini e difensori (oltre che delle aziende) dei più deboli, dei lavoratori, delle partite iva, del "popolo italiano" come Salvini, Meloni e Berlusconi "perché danneggia l'economia". Non poteva mancare l'attacco di Renzi, sempre più vicino alle posizioni dei fascioleghisti. Più cauti PD e 5 Stelle, che usano termini come "incomprensibile" o "inaspettato", comunque solidali con il banchiere massone Draghi.

Non serviva un grande acu-

me politico per capire che se questo sciopero, seppur con tutti i suoi limiti, avesse fallito, il governo Draghi ne avrebbe tratto solo giovamento e legittimazione. Per questo non siamo d'accordo con la maggioranza delle sigle del sindacalismo di base che hanno attaccato o ignorato lo sciopero indetto da Cgil e Uil. Ci risulta che sono solo due le sigle che hanno in qualche modo contribuito alla mobilitazione del 16 dicembre. La CUB ha invitato ad astenersi dal lavoro, mentre il SiCobas si è detto disponibile ad appoggiare tutti i lavoratori che lo avrebbero fatto, e dove presente, ha esso stesso organizzato alcuni scioperi. Entrambe le sigle hanno comunque criticato aspramente i vertici sindacali confederali e la loro piattaforma, ma questo è più che comprensibile. Un po' poco però per affermare che si sta lavorando per l'unità di tutti i lavoratori combattivi e per un ampio fronte di lotta contro il governo Draghi. Un'ulteriore conferma della giustizia della proposta del PMLI di un unico sindacato delle lavoratrici e dei lavoratori, delle pensionate e pensionati, fondato sulla democrazia diretta e le Assemblies generali.

La manifestazione di Roma

Noi marxisti-leninisti in piazza c'eravamo, con i nostri simboli, le nostre parole d'ordine e la nostra piattaforma. Una piccola ma combattiva delegazione del PMLI, guidata dal compagno Andrea Cammilli era presente a Roma alla manifestazione nazionale dove hanno parlato i segretari nazionali di Cgil e Uil Landini e Bombardieri. Iniziativa statica, cioè senza corteo, con transenne e ingressi convogliati, con obbligo del green pass e applicazione di bracciale per segnalare l'avvenuto controllo. Davvero esagerate queste misure, quando in altri ambiti, come lo shopping natalizio o l'utilizzo di mezzi pubblici, vede persone accalcate senza nessun tipo di controllo o precauzione. Piazza San Giovanni si è comunque riempita velocemente, dimostrandosi troppo piccola.

Il PMLI

Nonostante tutto i compagni si sono posizionati in un settore della piazza, non lontano dal

SEGUE IN 3ª ➔



Da sinistra; con il megafono Andrea Cammilli, che ha guidato la delegazione del PMLI (foto Il Bolscevico) e due aspetti della delegazione del PMLI in piazza. Con il cartello si nota Enrico Chiavacci (foto Il Bolscevico)

MILANO

Riuscitissima manifestazione in occasione per lo sciopero generale Cgil e Uil

COMBATTIVO LO SPEZZONE CHE HA VISTO SFILARE ASSIEME PMLI E PCI

□ **Redazione di Milano**

Giovedì 16 dicembre sciopero generale indetto dai sindacati confederali CGIL e UIL contro una legge di bilancio considerata "insoddisfacente", in particolare su fisco, pensioni, scuola, politiche industriali, del contrasto alle delocalizzazioni, alla precarietà del lavoro soprattutto dei giovani e delle donne e della non autosufficienza.

A Milano si è svolta una combattiva manifestazione che ha visto una grande partecipazione di lavoratori confluiti da tutto il nord Italia; il corteo è partito da piazza Castello, arrivando in piazza Sempione all'Arco della Pace.

Massiccia partecipazione da parte dei lavoratori CGIL e UIL, dove si sono distinte le battagliere delegazioni dei metalmeccanici e degli edili.

Presenti militanti e simpatizzanti della Cellula "Mao" di Milano e dell'Organizzazione di Biella del PMLI, sotto le rosse bandiere del Partito e tenendo ben alto il cartello con le riproduzioni dei manifesti "Contro il governo Draghi del capitalismo della grande finanza e dell'UE imperialista per il socialismo il potere politico del proletariato e per difendere gli interessi del popolo" e "Cacciamo Draghi abrogare la legge Fornero, lavoro, bloccare i licenziamenti", presenti anche nei "corpetti".



A sinistra: Milano, Arco della Pace, 16 dicembre 2021. Una veduta della manifestazione per lo sciopero generale nazionale. Al centro il PMLI e il manifesto contro Draghi. Accanto: Un momento del corteo. I compagni della Cellula "Mao" di Milano del PMLI manifestano con i compagni del PCI. Con il cartello Angelo Urgo, Segretario del Comitato lombardo del PMLI. A destra: Alla manifestazione ha partecipato anche il Piemonte. Nella foto, a sinistra, Gabriele Urban, Responsabile dell'Organizzazione di Biella del PMLI (foto Il Bolscevico)

Diffuse diverse copie del volantino con la riproduzione del manifesto del Partito "Cacciamo Draghi".

Combattivo lo spezzone che ha visto sfilare assieme i compagni del PMLI e del PCI, lanciando gli slogan "Governo Draghi / non ne possiamo più / tutti insieme / buttiamolo giù", "Sciopero / sciopero / generale / governo Draghi / dobbiamo cacciare", "Al capitalismo / tregua non diamo / dalle piazze / insorgiamo", "Taglio Irpef / a

pensionati e lavoratori / colpire le rendite / e gli evasori", "Né flessibile / né precario / lavoro a tutti / pari salario", "Ticket / tagli / facciamola finita / sanità pubblica / gratuita", "Governo Draghi / delle banche e dei padroni / nemico dei lavoratori". Cantate "Bandiera Rossa", "Fischia il Vento" e "Bella Ciao".

Erano presenti i partiti PRC, SA e SI. Folla la partecipazione dell'Unione degli Studenti Universitari (UDU).

Nel suo intervento la se-

gretaria confederale CGIL Tania Scacchetti, ha sottolineato che "lo sciopero serve a dare risposte al disagio di lavoratori e pensionati, che portano avanti il Paese, al contrario della riforma cosiddetta espansiva che nella pratica lo è solo per le grandi aziende e per offrire un futuro migliore ai giovani", mentre l'intervento della segretaria confederale UIL Ivana Veronese ha posto l'attenzione sulle troppe donne - ben 386mila - uscite dal mon-

do del lavoro e ricacciate tra le mura domestiche, per il lavoro di cura e di assistenza a bambini ed anziani.

La manifestazione si è conclusa con gli opportunistic interventi dei segretari nazionali di UIL e CGIL, Bombardieri e Landini, proiettati su un massiccio schermo in diretta dalla manifestazione nazionale Roma.

Noi marxisti-leninisti, non ci stancheremo mai di sostenere che contro il governo Draghi e i licenziamenti di massa, contro il PNRR e la finanziaria di lacrime e sangue che ancora una volta distribuisce miliardi alle imprese, lasciando a mani vuote i lavoratori e le masse popolari è arrivato il momento di aprire una grande

discussione sul futuro dell'Italia all'interno del proletariato e delle sue organizzazioni politiche, sindacali e culturali e fra di esse, che coinvolga tutte le forze politiche, sindacali, sociali antidraghiane, tutte le anticapitaliste e gli anticapitalisti presenti nella CGIL, nei sindacati di base, nelle assemblee delle lavoratrici e dei lavoratori combattivi, nei Centri sociali e nei movimenti di lotta perché rompano col riformismo, il parlamentarismo e il costituzionalismo ed elaborino insieme una piattaforma di lotta comune e decidano insieme le iniziative di lotta da adottare per rispondere colpo su colpo ai padroni e al governo del banchiere massone Draghi.

DALLA 2ª

palco, dove le telecamere della diretta trasmessa sui siti dei sindacati riprendevano continuamente le belle bandiere rosse del partito e i cartelli con la scritta "Cacciamo Draghi", le principali rivendicazioni del PMLI tra cui quelle del blocco dei licenziamenti, dell'abrogazione della Fornero, il diritto a manifestare senza limitazioni, concluso dall'appello a lottare per il socialismo e per il potere politico del proletariato. Il contenuto dei cartelli era riportato sui corpetti indossati dai compagni e sui volantini distribuiti nelle piazze; sono state decine le foto e le riprese fatte alla nostra delegazione. Una troupe di Rai Uno aveva realizzato anche una bella intervista per il programma "Porta a porta" al compagno Cammilli, con a fianco il nostro bel cartello. Ma la previsione del tecnico che accompagnava la giornalista e il cameraman si è puntualmente avverata: "tanto Bruno Vespa la taglierà".

Le delegazioni di lavoratori provenivano da tutto il centro Italia. Si sono distinte quelle della Caterpillar di Jesi con lo striscione "senza tregua", ultima delle tante aziende che chiudono i battenti o delocalizzano. Presenti i lavoratori della Whirlpool di Napoli (un suo rappresentante ha parlato dal palco) e della Air Italy, la compagnia aerea sarda su cui pendono 1.400 licenziamenti. Tanti i lavoratori provenienti dalla Toscana, tra cui dalle aziende Piaggio e Sammontana, forte anche la rappresentanza degli studenti, in larga parte organizzati con l'UDS. Tra i partiti, oltre alle no-

stre, si sono notate le bandiere del Prc, Potere al Popolo, Pcl, PCI, Sinistra anticapitalista.

Gli operai Gkn

Un discorso a parte meritano i lavoratori della Gkn. La loro presenza non passa inosservata: la loro combattività, vitalità, con striscioni, tamburi e fumogeni, parole d'ordine avanzate. Piano piano si sono avvicinati al palco, con il loro striscione "insorgiamo" e il canto di battaglia "occupiamola". A un certo punto la nostra delegazione si è trovata fianco a fianco e ci siamo messi anche noi a cantare assieme a loro con il nostro megafono. Il protagonismo del Collettivo di Fabbrica Gkn e dei tanti lavoratori solidali al loro fianco ha infastidito un dirigente sindacale che, sceso dal palco, si è messo a discutere animatamente con gli operai fiorentini che, secondo lui, stavano disturbando l'intervento di Bombardieri della Uil che aveva iniziato a parlare. Non si tratta di un aneddoto "di colore" ma della dimostrazione che i rapporti degli operai del Collettivo con la Fiom (a cui molti sono iscritti) non sono idilliaci. La Cgil non sta supportando a dovere questa esemplare lotta, e appare davvero sconcertante che, senza nulla togliere alle altre vertenze, nemmeno un rappresentante di chi si è posto alla testa della battaglia contro i licenziamenti e le delocalizzazioni, la Gkn appunto, sia stato nemmeno chiamato sul palco a parlare.

Gli interventi dei segretari generali non si sono discostati dalla linea tenuta e descritta fin'ora. Lo stesso slogan che campeggiava dietro il palco "in-

sieme x la giustizia" così generico da non individuare un obiettivo preciso, diceva tutto e niente. Bombardieri si è preoccupato più di giustificare lo sciopero ("è garantito dalla Costituzione"), quasi si dovesse scusare con Draghi, che di attaccare il governo, la Gkn ha evitato accuratamente di nominarla. Landini ha fatto un discorso più generale, denunciando alcuni degli aspetti più negativi che caratterizzano i rapporti di lavoro dei nostri giorni come la precarietà e i bassi salari. Entrambi hanno criticato la "riforma fiscale" del governo, ovvero la revisione dell'Irpef che favorisce i redditi medio alti. Uniti anche nel denunciare le pensioni da fame e l'età pensionabile alta, ma nessuno dei due ha chiesto l'abrogazione completa della Fornero.

Le altre piazze

Ci sono state altre quattro manifestazioni oltre a quella di Roma, una scelta che, se ha favorito la partecipazione di Sicilia e Sardegna, è stata penalizzante rispetto ad un'unica iniziativa. A Milano le strade e le piazze si sono riempite di lavoratrici e lavoratori per una riuscita manifestazione che qui, a differenza delle altre città, si è sviluppata attraverso un corteo che partì da Piazza Castello ha percorso Parco Sempione fino all'Arco della Pace. Nel capoluogo lombardo sono confluiti manifestanti provenienti da tutto il Nord. Presente anche il PMLI, con i suoi attivi e combattivi militanti che hanno sfilato fianco a fianco con quelli del PCI lanciando assieme gli slogan (vedi articolo a parte).

A Bari si è ritrovato il sud più

profondo del nostro Paese, oltre alla Puglia, la Basilicata e la Calabria. Regioni martoriate già prima del Covid, con disoccupazione endemica e strutture pubbliche di ogni tipo ridotte al minimo, che il PNRR continua a trattare come territori di serie B rispetto al centro-nord. Anche Palermo si è dimostrata una piazza molto "calda". Ampia e solida l'adesione dei lavoratori siciliani nelle maggiori aziende dell'isola che si sono ritrovati in Piazza Massimo. Qui, oltre ai temi legati alla manovra di bilancio anche quelli della deindustrializzazione della regione. Infine a Cagliari, in piazza dei Centomila, dove sono confluiti i manifestanti di tutta la Sardegna, una terra carente di lavoro e infrastrutture, che soffre l'abbandono industriale dei settori minerario e chimico, che non possono essere sopperiti dal turismo, oltretutto stagionale.

Le lavoratrici e i lavoratori del nostro Paese hanno dimostrato che la voglia di lottare e la forza per fermare il governo guidato dal banchiere massone Draghi ci sono. Adesso staremo a vedere se lo sciopero generale del 16 dicembre è stata solo una tappa di un lungo percorso di mobilitazione come ha detto Landini dal palco di Roma o se, come spesso è accaduto in passato, anche in quello più recente, basteranno qualche briciola concessa dal governo e la promessa di Draghi di tornare al tavolo della "concertazione con i sindacati" per far rientrare tutto e far sottostare, oltre che la Cisl, anche Cgil e Uil, alle linee guida imposte dal capitalismo, dalla grande finanza e dall'Unione Europea imperialista.

Il falso del "Fatto Quotidiano" di Travaglio



All'indomani dello sciopero generale del 16 dicembre "Il Fatto Quotidiano" di Travaglio ha titolato: "Partiti assenti e piazze piene". Un titolo falso e truffaldino smentito dalla partecipazione attiva e combattiva del PMLI nella manifestazione centrale di Roma e in quella molto partecipata di Milano. In quest'ultima manifestazione il nostro Partito ha peraltro sfilato in uno spezzone insieme al PCI e, come si legge nella corrispondenza da Milano, erano presenti i partiti PRC, SA e SI.

Che dire? È questo il giornalismo "alternativo" di cui si vanta questo quotidiano? Non ci sembra poi tanto differente da quello praticato dalla stampa di regime, da "Repubblica" al "Corriere della sera".

**DALLE PIAZZE DELLO SCIOPERO, AI TAVOLI ISTITUZIONALI AL PROGETTO DI UN POLO PUBBLICO DELLA MOBILITÀ SOSTENIBILE
I LAVORATORI GKN RILANCIANO LA PROTESTA SU TUTTI I FRONTI**

Il collettivo di fabbrica Gkn bocchia le misure del governo Draghi sulle delocalizzazioni

“CON L’EMENDAMENTO DEL GOVERNO INSERITO IN FINANZIARIA GKN SAREBBE GIÀ CHIUSA”

La lotta dei lavoratori GKN contro i licenziamenti e il rilancio del polo produttivo del polo industriale di Campi Bisenzio (Firenze) prosegue su diversi fronti.

Nel corso dell'ultima settimana il Collettivo di fabbrica e l'Rsù oltre a garantire una straordinaria e combattiva partecipazione alla sciopero generale del 16 dicembre, hanno rilanciato la protesta anche sul fronte istituzionale chiedendo a gran voce l'approvazione in tempi brevi della legge contro le delocalizzazioni.

Il testo redatto dall'assemblea dei lavoratori insieme ai giuristi solidali nel corso di questa estate è stato presentato in parlamento nelle settimane scorse; ma l'emendamento del governo inserito nei giorni scorsi nella manovra finanziaria 2022 rischia di neutralizzare la sua efficacia in difesa dei lavoratori e di vanificare tutto il lavoro svolto.

Non a caso, in un post pubblicato il 19 novembre sulla pa-

gina facebook del Collettivo, l'emendamento del governo viene definito "Una norma che ci avrebbe già chiuso" e per questo motivo noi "Riproponiamo il nostro testo e chiediamo di non votare quell'emendamento".

Prima di tutto perché, fanno notare i lavoratori: "La norma presentata riguarda le aziende con più di 250 dipendenti: appena 4mila in tutto il paese, solo lo 0,1% del totale, e a cui si può facilmente sfuggire. Una delle differenze base con la proposta di legge preparata dal Collettivo di fabbrica e presentata da vari parlamentari tra cui il Senatore Mantero sta nelle finalità del piano: mentre nel testo del Collettivo l'azienda che chiude deve presentare un piano di continuità produttiva e occupazionale, in quello del Governo si prevede praticamente la sola mitigazione sociale dei licenziamenti. La continuità occupazionale e produttiva diventa infatti una prospettiva da indicare, al massimo una eventualità".



Firenze, 4 dicembre 2021. Un breve corteo si è svolto a chiusura del Presidio regionale NO Draghi-day contro il governo promosso dal sindacalismo di base. In prima fila i lavoratori del Collettivo di fabbrica della GKN (foto Il Bolscevico)

Non solo: "L'altra differenza sta nelle sanzioni. In caso l'azienda non rispetti o non presenti il piano - che è soltanto di semplice mitigazione sociale - le sanzioni sono irrisorie. Ben al di sotto delle peggiori aspet-

tative".

In questo modo, sottolineano ancora i lavoratori: "L'azienda può incappare semplicemente nel raddoppio del cosiddetto ticket di licenziamento in caso di mancata presentazione o ri-

spetto del piano o del 50% in caso il piano non sia sottoscritto dalle organizzazioni sindacali. Si sta parlando di un massimo circa di 3.000 euro a lavoratore".

Se questa norma fosse stata in vigore il 9 luglio scorso, denunciavano ancora i lavoratori "Con 600.000 euro circa in più sui ticket licenziamento chiudevi Gkn Firenze. Inoltre non c'è nessun riferimento ai contributi pubblici presi da un'azienda, continuando con la tradizione dei bonus a pioggia e senza vincoli".

In buona sostanza, concludono i lavoratori: "Non si tratta di una norma antidelocalizzazioni, come propagandato dal Governo, ma per proceduralizzare le delocalizzazioni. Vorremmo essere chiari: questa norma avrebbe chiuso Gkn, imposto la soluzione di Melrose e non avrebbe reso possibile nemmeno l'articolo 28. Il Governo sta al di sotto di quanto fatto da un semplice collettivo di fabbrica, i soliti quattro operai a cui non tenete testa. Cinque mesi di assemblea permanente hanno posto in maniera irreversibile il dibattito di quale intervento statale e per fare cosa".

Molto lavoro, tempo e energie il Collettivo di fabbrica e la Rsù le stanno dedicando in questi giorni anche alla definizione del progetto di un polo

pubblico della mobilità sostenibile finalizzato alla reindustrializzazione del sito produttivo di Campi Bisenzio presentato il 5 dicembre scorso nel corso di un'assemblea pubblica insieme a vari tecnici, ingegneri e ricercatori solidali dell'Università fra cui spicca la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa.

Dopo aver protestato più volte di fronte a Prefettura, Comune e Regione per non essere stati convocati ed essere lasciati da soli nell'incertezza del loro futuro e, aggiungiamo noi, con il sostanziale disinteresse da parte dei sindacati confederali, Cgil compresa, il 15 dicembre si è svolto presso il Mise l'ennesimo tavolo di crisi a cui hanno preso parte sia i rappresentanti dei lavoratori Gkn che l'Advisor (il consulente dell'azienda) scelto da Melrose col chiaro intento di prendere tempo e giustificare la cessione dello stabilimento Francesco Borgomeo.

Borgomeo, che nei giorni scorsi ha più volte ventilato l'interessamento di nuovi acquirenti, appartenenti ai più svariati settori, compreso quello farmaceutico, si è fatto il nome perfino di Pfizer, durante il faccia a faccia non è stato in grado di tenere testa ai lavoratori e di rispondere alle domande incalzanti su chi sono i nuovi compratori e soprattutto quai piani di investimento intendono portare avanti.

Finché non avremo risposte in tal senso noi, hanno commentato i lavoratori, continueremo a lottare per impedire ad ogni costo la riapertura della procedura di licenziamento; vigileremo affinché il passaggio di proprietà, che purtroppo non possiamo impedire, venga fatto in continuità produttiva e occupazionale, con gli stessi posti di lavoro - appalti compresi - e gli stessi diritti: "Per noi è altrettanto importante che Invalita e Regione Toscana partecipino direttamente con propri capitali a garanzia. Noi potremmo tornare a fare semiassi. Ma se ci viene imposta una riconversione di prodotto, non attendiamo con le mani in mano. Questa fabbrica è un patrimonio collettivo del territorio e da qua non si torna indietro".

Allestita nella fabbrica occupata

LA LOTTA DELLA GKN ATTRAVERSO LE PAGINE DEL BOLSCEVICO

La bellissima e rossa mostra de "Il Bolscevico" allestita nell'atrio di accesso agli uffici della GKN, accanto alla sede della Rsù, dalla Cellula "G.Stalin" di Prato del PMLI tra il 17 e il 18 dicembre con il consenso del Col-

lettivo di Fabbrica dei lavoratori. La mostra, che sarà aggiornata con i prossimi articoli che pubblicheremo inerenti gli sviluppi della lotta, ripercorre la battaglia della GKN dal 9 luglio ad oggi attraverso le pagi-

ne del nostro giornale ed è un omaggio e un incoraggiamento non solo ai quasi sei mesi di lotta delle lavoratrici e dei lavoratori GKN, ma anche in onore al 52° anniversario della fondazione de "Il Bolscevico" che cade il

15 dicembre.

Un evento storico molto apprezzato dai lavoratori alcuni dei quali ci hanno aiutato ad allestire la bacheca indicando anche la posizione migliore dove esporla.



L'esposizione delle pagine de Il Bolscevico dedicate alla lotta della GKN



EMENDAMENTO DEL GOVERNO SULLE DELOCALIZZAZIONI

RSU Gkn: "Una norma che ci avrebbe già chiuso. Riproponiamo il nostro testo e chiediamo di non votare quell'emendamento"

Riceviamo e volentieri pubblichiamo

Care e cari, ecco la presa di posizione del Collettivo di fabbrica sull'emendamento presentato dal Governo sulle delocalizzazioni. Verrà inviato oltre che ai senatori e alle senatrici componenti la Commissione Bilancio anche ai sindaci di Campi Bisenzio, Firenze e Bologna, al presidente della Regione Toscana Eugenio Giani oltre che a vari contatti parlamentari.

Rendiamo virale, per quanto possibile sulle vostre liste, ai vostri riferimenti media. Chiunque di voi abbia contatti istituzionali li usi.

Rimaniamo in contatto un abbraccio

Alberto [Campi Bisenzio, 18 dicembre 2021] Depositato alla Commissione Bilancio del Senato l'emendamento del Governo sulle delocalizzazioni. La norma riguarda le aziende con più di 250 dipendenti: appena 4mila in tutto il paese, solo lo 0,1% delle aziende del paese e a cui si può facilmente sfuggire preparando la crisi aziendale. Una delle differenze base con la proposta di legge preparata dal Collettivo di fabbrica e presentata da vari parlamentari tra cui il Senatore Mantero sta nelle finalità del piano: mentre nel te-

sto del Collettivo l'azienda che chiude deve presentare un piano di continuità produttiva e occupazionale, in quello del Governo si prevede praticamente la sola mitigazione sociale dei licenziamenti. La continuità occupazione e produttiva diventa infatti una prospettiva da indicare, al massimo una eventualità. L'altra differenza sta nelle sanzioni. In caso l'azienda non rispetti o non presenti il piano - che è soltanto di semplice mitigazione dell'impatto sociale dei licenziamenti - le sanzioni sono irrisorie. Ben al di sotto delle peggiori aspettative. L'azienda può incappare semplicemente nel raddoppio del

cosiddetto ticket di licenziamento in caso di mancata presentazione o rispetto del piano o del 50% in caso il piano non sia sottoscritto dalle organizzazioni sindacali. Si sta parlando di un massimo circa di 3.000 euro a lavoratore. Con 600.000 euro circa in più sui ticket licenziamento chiudevi Gkn Firenze. Inoltre non c'è nessun riferimento ai contributi pubblici presi da un'azienda, continuando con la tradizione dei bonus a pioggia e senza vincoli. "Il collettivo di fabbrica è venuto a conoscenza dell'emendamento del Governo da canali giornalistici, non per via ufficiale" sottolinea Dario Salvetti,

delegato RSU Gkn e non si tratta di una norma antidelocalizzazioni, come propagandato dal Governo, ma per proceduralizzare le delocalizzazioni. Vorremmo essere chiari: questa norma avrebbe chiuso Gkn, imposto la soluzione di Melrose e non avrebbe reso possibile nemmeno l'articolo 28. Il Governo sta al di sotto di quanto fatto da un semplice collettivo di fabbrica, i soliti quattro operai a cui non tenete testa". Il 9 luglio siamo stati lasciati a casa con modalità atroci, ma ancora prima dei metodi, via sms, email o whatsapp, c'è il problema del licenziamento in sé. E in tutto questo ci chiediamo dove sia lo

Stato: dove le politiche industriali, dove le misure che andrebbero messe in campo dalle istituzioni per garantire la continuità produttiva di uno stabilimento e il benessere collettivo che ne deriva. Il punto non è solo cosa fa la multinazionale che scappa, ma che cosa fa lo Stato che resta. Molti del Partito Democratico e del Movimento 5 Stelle sono venuti in Gkn a dichiarare solidarietà, il momento della verità è venuto, ora sta a loro dimostrare coerenza e onestà intellettuale. Cinque mesi di assemblea permanente hanno posto in maniera irreversibile il dibattito di quale intervento statale e per fare cosa".

Strage infinita sul lavoro: 3 lavoratori muoiono a Torino col crollo di una gru

1.371 morti al 18 dicembre 2021 pari ad una media di quasi 4 morti al giorno



Una immagine ripresa appena dopo l'arrivo dei vigili del fuoco e dei soccorsi. Sullo sfondo pezzi della gru crollata nella via.

A causa della mancanza o dei pochi controlli sulla sicurezza sui luoghi di lavoro da parte delle aziende, per ridurre le spese e aumentare il profitto, dall'inizio dell'anno al 18 dicembre, ci sono stati 676 morti sui luoghi di lavoro e 695 in itinere, cioè mentre si recavano al lavoro.

Comunicato della Cellula isolana del PMLI

ANCHE AD ISCHIA SI MUORE SUL LAVORO E VIGE UN VERGOGNOSO SFRUTTAMENTO DEI LAVORATORI

Incredibile: mentre la stampa internazionale giudica l'Italia il miglior paese dell'anno grazie a Draghi, in realtà, in questa stessa Italia, c'è un morto sul lavoro ogni 48 ore! Nell'Italia di Draghi non si ferma la strage sui posti di lavoro, ma anzi peggiora ogni giorno di più, una vera e propria emergenza nazionale davanti alla quale non si può restare inermi. Questo accade perché il profitto viene prima della salute e della sicurezza di chi lavora.

Una delle ultime vittime, in ordine cronologico, è il cin-

quantanovenne Domenico Tommasone, caduto, a Forio d'Ischia, dopo un volo di sette metri, mentre stava smontando un montacarichi nell'abitazione di suo genero Domenico Ambrosino, che lo teneva al lavoro in nero e senza alcuna sicurezza. Proprio mentre a Torino morivano altri tre operai, per il crollo di una gru.

La Cellula "Il Sol dell'Avvenir" dell'isola d'Ischia del PMLI, mentre esprime il suo sincero cordoglio alla famiglia, condanna questi veri e propri omicidi, in nome del profitto di pochi, con la complicità di

un sistema politico che non fa nulla per prevenire tante morti, pur di non urtare la sensibilità dei padroni di turno e di non violare la loro libertà allo sfruttamento e al profitto ad ogni costo.

È ora di dire basta a questa mattanza in un'Italia dove morire è facile, mentre la tanto invocata "sicurezza sul lavoro" viene in tanti casi, sistematicamente evitata perché considerata un costo dall'"etica capitalista" del massimo profitto.

È inaccettabile che il sindaco di Forio, Del Deo, parli solo di una tragedia occasio-

nale e neghi i casi di omicidi "bianchi" sull'isola dove il controllo capillare sarebbe un deterrente contro l'illegalità! Un atteggiamento squallido, che si accompagna alla scelta degli stessi sindacati che hanno sempre promesso di fermare questo sterminio ma in realtà hanno fatto ben poco per rimuovere le cause degli incidenti sul lavoro e delle conseguenti morti. Un atteggiamento insopportabile e ipocrita perché anche sull'isola, non solo si muore di lavoro ma si registrano tanti soprusi sul lavoro, con uno sfrutta-

mento disumano dei lavoratori stagionali, condannati ad essere pagati al minimo, costretti a lavorare fino a tredici ore al giorno e a scorgere un barlume di speranza, pur senza dignità, ad ogni condizione ed in nero, proprio nel settore edile che "l'ottimo" banchiere Draghi continua a sostenere con bonus e promesse di dubbi sostegni economici.

I marxisti-leninisti dell'isola d'Ischia ritengono che la solidarietà istituzionale ai parenti delle vittime non basta più. Non si deve più morire di lavoro!

È ora di dire con chiarezza che quanto accade è la conseguenza di un sistema economico e politico che si chiama capitalismo e che i marxisti-leninisti vogliono abbattere per creare una società alternativa, di tipo socialista.

**La Cellula
"Il Sol dell'Avvenir"
dell'isola d'Ischia del PMLI**

Ischia, 18 dicembre 2021

Il comunicato è stato pubblicato integralmente sul quotidiano ischitano "Il Dispari".

FOGGIA

Blitz contro il caporalato tra i braccianti immigrati

5 arresti, 10 aziende sotto accusa

LA MOGLIE DEL PREFETTO DI BARI, SCELTO DA SALVINI, TRA GLI INDAGATI

La mattina del 10 dicembre 2021 un'operazione di polizia disposta dalla Procura della Repubblica di Foggia contro il caporalato ha portato a cinque arresti - due persone in carcere e tre ai domiciliari - e alla sottoposizione al controllo giudiziario di dieci imprese agricole, mentre altre undici persone sono state sottoposte all'obbligo di dimora e di presentazione alla polizia giudiziaria.

Per i sedici indagati le accuse, a vario titolo, sono di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro.

Tra gli indagati sottoposti alla misura cautelare dell'obbligo di firma c'è anche Rosal-

ba Bisceglia, amministratrice di una delle imprese coinvolte nell'indagine nonché moglie del prefetto Michele Di Bari, prefetto che nel 2019 l'allora ministro dell'Interno Matteo Salvini volle a capo del dipartimento per le Libertà civili e l'immigrazione del ministero dell'Interno, il quale si è dimesso a poche ore dalla sottoposizione di sua moglie alla misura cautelare.

L'indagine, che prende in esame le attività delle aziende coinvolte comprese tra luglio e ottobre 2020, ha potuto accertare che un uomo, il trentatreenne gambiano Saidu Bakary, mentre i braccianti erano intenti al lavoro in una

delle imprese agricole, si avvicina a dei cassoni pieni di pomodori e annotava qualcosa su un quaderno, allontanandosi poi velocemente alla vista dei carabinieri, i quali, però, lo inseguivano e lo identificavano.

Nel quaderno, poi sequestrato, erano dettagliatamente annotati i nomi di numerosi lavoratori, di aziende per le quali egli svolgeva la sua opera di intermediazione, gli orari di lavoro dei braccianti e i conti relativi ai loro salari, oltre che alle sue provvigioni.

Dagli accertamenti successivi la Procura di Foggia appurava che i braccianti, assoldati dal caporale africano, lavoravano anche 13 ore al giorno nei campi di pomodoro, guadagnando cinque euro per ogni cassa riempita, mentre al caporale dovevano versare cinque euro sia per il trasporto su mezzi precari e di fortuna sia per l'attività di intermediazione. Insieme a lui operava come caporale anche un trentaduenne senegalese che fa-

ceva anche lui da tramite con le imprese agricole del territorio e che forniva ai lavoratori informazioni sui controlli da parte dei carabinieri.

Tutti i braccianti supersfruttati sono immigrati, provenienti dall'Africa, che venivano impiegati a lavorare nelle campagne della Capitanata e trovavano alloggio in condizioni precarie nella baraccola di Borgo Mezzanone, dove c'è un accampamento che ospita circa duemila persone che vivono in precarie condizioni igienico sanitarie: interrogati successivamente dagli inquirenti, i lavoratori coinvolti hanno raccontato di essere stati reclutati e portati sul posto proprio dal cittadino gambiano il quale, sarebbe poi stato accertato, si occupava anche del profilo burocratico dell'assunzione, provvedendo all'invio dei documenti ai braccianti e curando anche la corresponsione della relativa retribuzione.

Le buste paga dei lavoratori, avrebbero infine accertato



Puglia. Bracciante al lavoro nei campi di pomodori

le indagini, sono risultate del tutto false in quanto venivano indicate un numero di giornate lavorative di gran lunga inferiori a quelle realmente lavorate e non tenevano conto dei riposi e delle altre giornate di ferie spettanti, senza considerare il fatto che i lavoratori non venivano sottoposti alla prevista visita medica, il tutto con la piena consapevolezza e complicità delle imprese agricole coinvolte.

Secondo la Procura, il volume d'affari complessivo delle aziende coinvolte nell'inchiesta era di circa cinque milioni di euro.

Il nome più noto tra gli indagati è, come si diceva sopra, quello di Rosalba Bisceglia, moglie del prefetto Di Bari e amministratrice dell'Azienda Agricola Bisceglia S.S.: il Giudice per le indagini preliminari

del Tribunale di Foggia scrive, nell'ordinanza di irrogazione della misura cautelare che la donna trattava direttamente con uno dei due caporali arrestati, Saidu Bakary, impiegando nella sua azienda "manodopera costituita da decine di lavoratori di varie etnie" per la coltivazione dei campi "sottoponendo i predetti lavoratori alle condizioni di sfruttamento" ampiamente desunte dalle "condizioni di lavoro (retributive, di igiene, di sicurezza, di salubrità del luogo di lavoro) e approfittando del loro stato di bisogno derivante dalle condizioni di vita precarie". La moglie del capo del dipartimento per le Libertà civili e l'immigrazione del ministero dell'Interno era, secondo il magistrato foggiano, "consapevole delle modalità e della condotta di reclutamento e sfruttamento".



il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGHI

e-mail: ilbolscevico@pml.it

Sito Internet: <http://www.pml.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 21/12/2021

ore 16,00

Ravanusa (Agrigento)

STRAGE ANNUNCIATA: 9 MORTI, 100 SFOLLATI, 4 PALAZZINE CROLLATE

INCHIESTA PER DISASTRO COLPOSO

La sera dell'11 dicembre scorso a Ravanusa, in provincia di Agrigento, una devastante esplosione provocata da una fuga di gas all'interno del centro abitato ha provocato la morte di nove persone (ma possiamo dire che le vittime sono dieci, se si considera che una delle vittime era una donna incinta che avrebbe dovuto partorire pochi giorni più tardi), la distruzione di quattro palazzine e il danneggiamento di numerose altre abitazioni che si trovano nell'area adiacente alle quattro palazzine crollate.

Da subito sono partiti i soccorsi, che hanno tempestivamente tratto in salvo due persone da sotto le macerie, e l'intervento tempestivo dei vigili del fuoco ha impedito che le fiamme, divampate dopo l'esplosione, facessero ulteriori danni.

Alla fine risultano un centinaio le persone sfollate, tra quelle che abitavano le palazzine crollate e i residenti negli immobili adiacenti, in parte resi, almeno temporaneamente, inagibili.

Anche se è stato immediatamente chiaro che a generare la fortissima esplosione era stato il gas, soltanto una settimana più tardi, il 18 dicembre, il procuratore capo di Agrigento, Luigi Patronaggio,

ha dichiarato, a seguito delle rilevazioni operate dai vigili del fuoco, che essa "è stata prodotta da una 'bolla' o 'camera' di metano innescata da una casuale scintilla". "Si sta cercando - ha poi aggiunto Patronaggio - di ricostruire la dinamica dell'esplosione e del successivo propagarsi della 'palla di fuoco' e dell'onda d'urto". Ma sulle cause precise ancora non ci sono certezze, infatti "sul come e sul perché - ha concluso il magistrato - si sia creata la 'bolla', e perfino sul punto esatto dove la stessa si sia creata (al momento localizzata al di sotto o in adiacenza della abitazione del civico numero 65 di via Trilussa), permangono dubbi che saranno sciolti dalle indagini tecniche e di polizia giudiziaria in corso".

Subito dopo l'esplosione e i crolli la Procura agrigentina ha aperto un fascicolo a carico di ignoti per le ipotesi di reato di disastro colposo e omicidio colposo plurimo, perché i magistrati inquirenti stanno ipotizzando che l'accadimento non sia frutto del caso, ma che c'erano stati precisi indizi di ciò che sarebbe potuto accadere ed è poi accaduto, e quindi che si è trattato di una strage annunciata.

Come hanno evidenziato, infatti, le inchieste del pro-

gramma televisivo *Tagadà* e dal quotidiano *Repubblica*, esiste un preciso documento del 2017 del Comune di Ravanusa dove si segnalava quali erano le zone cittadine nelle quali era necessario intervenire perché ad altissimo rischio per problemi del sistema idromorfologico dell'area, tanto che il Comune stesso aveva pure iniziato a lavorare per ridurre questi rischi, iniziando però i lavori nel sottosuolo di strade relativamente lontane da via Trilussa, sotto la quale si è verificata la fuga di gas e l'esplosione, tanto che da giorni si era chiaramente percepito un forte odore di gas proprio nelle abitazioni adiacenti e i residenti avevano più volte dato l'allarme richiedendo interventi urgenti che risolvessero l'emergenza. Un allarme sciaguratamente rimasto inascoltato dalle autorità competenti.

Ai problemi del sistema idromorfologico si sono certamente sommate anche le problematiche delle tubature del gas, vecchie di quasi 38 anni, come ha evidenziato in un'intervista ad Adnkronos l'avvocato Andrea Aiello, che per un anno è stato l'amministratore giudiziario di Italgas, insieme con altri tre colleghi, Sergio Caramazza, Luigi Giovanni Saporo e Marco Frey.

"Ricordo che nel 2014 - ha



Ravanusa (Agrigento). Una veduta della vasta area delle abitazioni distrutte dalla grande esplosione di gas

detto l'avvocato Aiello nell'intervista - facciamo fare dei rilievi su tutta la rete di gas a metano e i tecnici rilevarono grosse criticità sulle reti ispezionate. In tutta Italia, anche nell'agrigentino". La società Italgas, che gestisce la rete di metano anche a Ravanusa, era stata commissariata da parte della sezione misure di prevenzione del Tribunale di Palermo, commissariamento prorogato dopo i primi

sei mesi di altri sei mesi, ed è stata la prima volta che una società quotata in borsa ha subito una misura del genere. "Noi - ha proseguito Aiello - facemmo i rilievi, attraverso i nostri tecnici, a campione, tra cui proprio Agrigento. Italgas aveva in gestione 1.850 reti, era il primo distributore. Il Tribunale dispose di fare una attività di verifica e noi abbiamo fatto a campione una specifica attività di verifica su sessanta

reti, e su tutte e sessanta sono state trovate grosse criticità".

L'ipotesi della procura è che sotto le palazzine dove c'è stata l'esplosione si sia accumulato, a causa della rottura di un tubo, gas metano nel sottosuolo e che qui, approfittando dello smottamento del terreno, abbia formato una bolla per molte ore consecutive, fino a quando una qualsiasi fiammella non ha fatalmente causato l'innescò dell'esplosione.

JESI (ANCONA)

Caterpillar licenzia 270 operai

L'ad contestato scappa inseguito

Come era ampiamente prevedibile, lo sblocco dei licenziamenti imposto nel giugno scorso dal governo del banchiere massone Draghi su richiesta del boss di Confindustria Bonomi e con l'avallo dei sindacati confederali, ha dato l'ennesima opportunità ai padroni e alle multinazionali di accrescere ancora di più i profitti a suon di delocalizzazioni, chiusure di interi stabilimenti produttivi e licenziamenti di massa.

È già successo alla Elica di Fabriano, alla GKN di Campi Bisenzio (Firenze), alla Whirlpool di Napoli, alla Embraco di Riva di Chieri (Torino) e in centinaia di piccole, medie e grandi aziende da Nord al Sud del Paese che dalla sera alla mattina, senza alcun preavviso, hanno gettato sul lastrico centinaia di migliaia di lavoratori.

Ed è successo ancora il 10 dicembre alla Caterpillar di Jesi in provincia di Ancona dove, ancora una volta tramite un messaggino, la multinazionale statunitense, ha annunciato la chiusura dello stabilimento e il licenziamento in tronco di tutti i 270 operai nonostante i ricavi e i profitti in costante crescita (1,2 miliardi di euro solo nel 3°

trimestre 2021) e nonostante i lauti aumenti dei dividendi che il gruppo paga ai soci da 27 anni. Addirittura nella relazione semestrale di pochi giorni fa i vertici dell'azienda si erano anche vantati degli alti livelli di produttività raggiunti e del fatto di aver dovuto ricorrere nei mesi scorsi a migliaia di ore di straordinari per evadere gli ordini.

"La doccia gelata" sulla testa dei lavoratori è arrivata proprio nel giorno in cui nella sede di Confindustria Ancona era in programma l'incontro tra vertici della Caterpillar di Jesi, leader mondiale nella produzione di cilindri per macchine movimento terra, e i delegati dell'Rsu con all'ordine del giorno gli ottimi risultati dei sei mesi precedenti a livello produttivo, la pianificazione dei sei mesi a venire e addirittura l'imminente trasformazione di 15-20 contratti interinali a tempo indeterminato.

All'incontro invece si è presentato solo il nuovo direttore Jean Mathieu Chatain, nominato a novembre, spalleggiato da due guardie del corpo e un avvocato giuslavorista, per annunciare l'avvio della procedura di licenziamento.

"Con i rappresentanti delle Rsu, attendevamo di parlare di



Roma, 16 dicembre 2021, sciopero generale nazionale. I lavoratori della Caterpillar di Jesi, in lotta contro 270 licenziamenti e la chiusura, fanno il loro ingresso in piazza del Popolo. Appena dietro la GKN con lo striscione "Insorgiamo"

dati della semestrale e di contratto integrativo, addirittura di assunzioni - raccontano i rappresentanti sindacali presenti all'incontro - Non c'era nemmeno il sentore di una chiusura. Ci hanno detto che la qualità c'era, la produzione c'era, gli ordinativi anche. E invece è

arrivata la doccia gelata".

Appresa la notizia, un centinaio di dipendenti hanno subito bloccato la produzione uscendo fuori dallo stabilimento dove li ha raggiunti lo stesso Chatain il quale, megafono alla mano, ha avuto perfino la faccia tosta di fronteggiare gli

operai in sciopero dicendosi addirittura "molto dispiaciuto" per quanto accaduto.

Provocati dalle ciniche argomentazioni del direttore che a muso duro ha ribadito che le cause della chiusura sono esclusivamente per "ragioni di mercato... aumento dei costi

dell'acciaio e di altre materie prime necessarie alla produzione" gli operai hanno reagito con proteste e lancio di oggetti. "Vergogna, ladri, pagliaccio. Tu guadagni miliardi" gli hanno urlato i lavoratori costringendo Chatain a una precipitosa fuga in automobile, con le guardie private della ditta e la polizia che hanno faticato non poco a evitare un inseguimento fino al casello della vicina autostrada.

Di fronte ai cancelli della fabbrica è stato allestito un presidio di lotta permanente e imminente la convocazione di una manifestazione e corteo unitario di tutti lavoratori entro Natale anche perché, a parte il funereo annuncio dei licenziamenti, non c'è ancora alcuna chiarezza su quelli che sarebbero i piani dell'azienda: delocalizzazione della produzione o, come pare, taglio netto dello stabilimento.

In un comunicato la multinazionale statunitense ha "giustificato" la propria decisione, presa nel corso del consiglio d'amministrazione del 2 dicembre, sostenendo che la produzione di cilindri idraulici per macchine di movimento terra non è più conveniente a Jesi e si è quindi deciso di acquistarli da altri produttori.

FORZA NUOVA

Fiore e Castellino indagati per terrorismo

La magistratura si è mossa, Draghi no: non vuole mettere fuori legge Forza nuova e gli altri gruppi fascisti

Roberto Fiore e Giuliano Castellino, rispettivamente leader nazionale e romano di Forza Nuova, attualmente in carcere insieme all'ex Nar Luigi Aronica con l'accusa di devastazione, saccheggio, resistenza a pubblico ufficiale e violenze, per aver organizzato l'assalto squadristico alla sede della Cgil del 9 ottobre scorso a Roma, sono indagati anche per "addestramento ad attività con finalità di terrorismo anche internazionale" in ordine a sei inchieste che coinvolgono altrettante procure coordinate dalla Direzione nazionale antimafia (Dna). Insieme ad altri esponenti pugliesi di FN sono accusati di aver messo in atto un piano occulto per dare vita a un nuovo organismo di matrice politico-eversiva, "che comprende ma non si esaurisce in Forza Nuova", in cui si mettono insieme "un movimento storicamente organizzato e politicamente attivo, in grado di avere strutture, personale e risorse finanziarie, come appunto Forza Nuova", e aggregazioni "politicamente molto meno o per niente orientate, come la galassia No Vax".

La notizia è stata data il 15 dicembre dal quotidiano *La Repubblica*, che già un mese prima aveva anticipato la notizia delle indagini sul piano eversivo di Forza Nuova. L'inchiesta prende infatti le mosse alcuni mesi prima dell'assalto alla sede nazionale della Cgil, e precisamente da un'indagine della Direzione distrettuale antimafia (Dda) di Bari, coordinata dal procuratore Roberto Rossi, sull'attività criminosa di quattro esponenti pugliesi di FN: Roberto Falco e sua cugina Beatrice Falco, di Bari, Adriano Dagnello, di Brindisi, e Domenico Carlucci di Foggia, tutti accusati insieme a Fiore e Castellino di "addestramento ad attività con finalità di terrorismo anche internazionale" (articolo 270 quinquies del codice penale).

L'inchiesta partita dalla Dda di Bari

L'indagine su Falco, il cui fratello Angelo era già noto ai magistrati facendo parte di una banda che assaltava furgoni portavalori e considerato vicino ai clan baresi, era partita già al tempo dei primi lockdown decisi dal precedente governo nel 2020. In quell'occasione Falco si era messo in mostra accreditandosi come leader di ristoratori e negozianti che si opponevano alle chiusure, in particolare creando il 25 marzo di quell'anno un gruppo social che, secondo i magistrati, "facendo leva sulla situazione di difficoltà economica e occupazionale, acuita dalle misure



Roma, 16 ottobre 2021. Manifestazione nazionale antifascista contro l'assalto alla sede centrale della Cgil da parte delle squadracce di Forza Nuova (foto Il Bolscevico)

per fronteggiare l'emergenza sanitaria da Covid-19, inneggiano palesemente alla rivoluzione, al disordine sociale, alla necessità di saccheggiare i supermercati e organizzare manifestazioni, anche violente, contro il governo italiano e i suoi rappresentanti".

Falco compariva infatti in piazza accanto ai ristoratori, aizzava i suoi follower sui social con interventi video e animava le chat negazioniste. Compariva anche accanto al generale Antonio Pappalardo nelle manifestazioni dei gilet arancioni. È grazie a questa sua attività che viene notato e arruolato da FN come segretario provinciale di Bari ed entra in contatto personale con Fiore e Castellino, tanto che i tre si sentono quasi ogni giorno nell'ultimo anno.

I due caporioni fascisti già nell'estate 2020 cercavano sui social elementi da ingaggiare, individuando i più esagitati e mettendoli alla prova al fine di reclutarli, dedicando particolare attenzione a chi asseriva di avere familiarità con le armi. Non per nulla negli ultimi due mesi gli investigatori hanno sequestrato diverse armi tra Torino, Milano, in Emilia-Romagna e Bari, tra cui pistole, balestre, tuniche di acido, coltelli. La guardia di finanza sta indagando inoltre sui finanziamenti per sostenere le spese legali degli arrestati e indagati forzanovisti e per sostenere le centinaia di querele per abuso di potere contro i governi Conte e Draghi. Compresi i flussi di denaro che hanno permesso di organizzare alcune manifestazioni, tra cui quella del 9 ottobre culminata con l'as-

salto alla sede nazionale della Cgil, a cui avevano partecipato anche Falco e i suoi camerati pugliesi.

Silenzio intollerabile di Draghi

L'inchiesta delle sei procure coordinate dalla Direzione nazionale antimafia conferma perciò in maniera lampante l'esistenza del piano criminoso ed eversivo dei fascisti di FN mirante ad infiltrarsi nel movimento no vax e no green pass (che esortiamo a prenderne coscienza ed espellerli dalle sue file), camuffandosi al suo interno per cercare di prenderne la direzione e strumentalizzarlo ai propri fini politici. In particolare per deviare una protesta popolare che nasce da fondate ragioni verso azioni di stampo squadristico, sull'esempio delle squadracce mussoliniane, come l'assalto e la devastazione della sede della Cgil a Roma, e più in generale per tirare la volata alla destra fascista istituzionale, come la Lega e FdI degli aspiranti duce d'Italia Salvini e Meloni.

La magistratura insomma ha già fatto abbastanza per confermare che Forza Nuova ha tutte le caratteristiche definite dalla legge Scelba per essere sciolta e messa fuori legge, e ciò rende ancor più intollerabile il silenzio di Draghi, che all'indomani dell'assalto squadrista alla Cgil si era rifiutato di sciogliere immediatamente FN mediante decreto del governo, come la legge gli avrebbe senz'altro

consentito in casi di particolare necessità e urgenza, accampando appunto la scusa di attendere prima un'iniziativa della magistratura.

Un silenzio sempre più assordante, come ha rilevato anche il presidente dell'Anpi, Gianfranco Pagliarulo dopo aver appreso degli sviluppi delle indagini rivelati da *La Repubblica*, in un comunicato in cui sottolinea che "l'indagine conferma e avvalorata la richiesta di scioglimento di tutte le organizzazioni neofasciste, a cominciare da Forza Nuova", come da tempo e più volte chiesto dall'Anpi e da un larghissimo fronte di organizzazioni sociali e politiche. Augurandosi "la massima accelerazione delle indagini e del conseguente giudizio", Pagliarulo auspica "da parte del Governo l'assunzione di provvedimenti che sventino una volta per tutte i pericoli di eversione nera che da tempo minacciano il nostro Paese".

Draghi firmi il decreto o vada a casa

Invece Draghi continua a fare il pesce in barile, grazie anche, va detto, alla vergognosa copertura delle risoluzioni compiacenti votate il 20 e 21 ottobre dalla destra e dalla "sinistra" parlamentare che lo impegnano solo a "valutare le modalità" per dare attuazione al dettato costituzionale, cioè lasciando la questione alla sua esclusiva discrezione. Mentre intanto, ringalluzziti dalla sua indifferenza, gli squadristi di FN, CasaPound,

chiesta televisiva di *Fanpage* che dimostra i legami evidenti di FdI con FN e altri gruppi neofascisti sembrano aver scoraggiato i rappresentanti dei partiti della "sinistra" borghese e delle istituzioni, da Letta a Conte, da Renzi alla Guardasigilli Cartabia, dal fare la fila per andare ad omaggiare la fascista Meloni alla festa di Atreju, regalando a lei e al suo partito erede di quello di Mussolini una patente di rispettabilità e affidabilità costituzionale. Partito a cui fra l'altro è stato permesso impunemente di presentare in parlamento una risoluzione per mettere fuori legge il PMLI, per non parlare del disegno di legge presentato dal suo senatore Edmondo Cirielli mirante a sciogliere tutti i partiti con la falce e martello e perseguire a norma di codice penale i loro dirigenti e militanti. Tutti segnali evidenti che i fascisti, tanto in camicia nera che in doppiopetto, si sentono più che sicuri e protetti sotto l'ombrello del banchiere massone, al quale non interessa minimamente la difesa dell'antifascismo e della Costituzione, peraltro ormai già fatta a brandelli dal regime neofascista imperante, ma solo degli interessi della borghesia capitalista, finanziaria e massonica che lo ha installato a palazzo Chigi.

Adesso non ci sono più scuse: Draghi firmi subito il decreto per sciogliere Forza Nuova e gli altri gruppi neofascisti e neonazisti, altrimenti vada a casa! Fratelli d'Italia di Mussolini e l'aspirante duce d'Italia Meloni stiano certi che un nuovo 25 Aprile li spazzerà via!



2° Congresso del PCI della Toscana

UN PASSO IMPORTANTE PER L'UNITÀ D'AZIONE TRA PCI E PMLI

Interessanti spunti dalla relazione del Segretario Barzanti e dal dibattito

PIU' VOLTE APPLAUDITO L'INTERVENTO DI GUIDI PER IL PMLI NEL QUALE HA PROPOSTO DI FARE ASSIEME UN CONVEGNO SUL SOCIALISMO PER ATTUARLO IN ITALIA

□ Dal nostro corrispondente della Toscana

Domenica 19 dicembre, presso la Casa del popolo del Vingone di Scandicci (Firenze), si è svolto il 2° Congresso del PCI della Toscana. Tra i partiti solo il PMLI ha risposto all'invito, partecipando con una delegazione comprendente l'incaricato dei rapporti con i partiti, sindacati e movimenti della sinistra di opposizione e di classe, compagno Erne Guidi, col Responsabile della Commissione di massa del CC, compagno Andrea Cammilli e con compagni di Firenze e della Valdisieve, mentre CGIL e USB hanno inviato messaggi di saluto.

Nella sua relazione introduttiva il Segretario regionale del PCI, compagno Marco Barzanti, ha tra l'altro affermato che "La costruzione del Partito e la contestuale ricerca dell'unità d'azione su obiettivi concreti con le realtà della sinistra comunista e di classe sono alla base della nostra politica, nel rispetto della

reciproca autonomia e visibilità. Il PCI si batte per il superamento del capitalismo e la transizione ad una nuova società: il socialismo".

Il vivace dibattito che ne è seguito ha visto compagne e compagni di tutte le Federazioni toscane del PCI cimentarsi nella presentazione di emendamenti al documento del loro Comitato centrale del 31 ottobre scorso, base di discussione del 2° Congresso nazionale che si svolgerà a Livorno nei giorni 21, 22 e 23 gennaio prossimi, l'importante ricorso all'uso corretto della critica e dell'autocritica, l'attaccamento ai valori universali del socialismo e del movimento comunista, soprattutto dei compagni più anziani. Tra le questioni sollevate l'abrogazione del Concordato tra Stato e Vaticano e la domanda se oggi la Cina può ancora essere definita un paese socialista.

A portare il saluto del PMLI è stato il compagno Erne Guidi con un articolato intervento, fortemente unitario, (che pubblichiamo integralmente a par-

te), e che ha riscosso i consensi della platea che lo ha applaudito convintamente per ben tre volte, oltre al grande applauso finale, segnatamente quando il compagno ha parlato della necessità improrogabile dell'unità d'azione tra i partiti della sinistra di opposizione e di classe a partire dal PCI nella lotta contro il capitalismo e il governo Draghi, quando ha chiesto lo scioglimento di Forza Nuova, Casa Pound e tutti i gruppi neofascisti e ricordato la necessità di unirsi nel sostegno all'eroica lotta della GKN e tutte le altre fabbriche e aziende in lotta contro i licenziamenti e le delocalizzazioni. Erne ha lanciato l'importante proposta di organizzare unitariamente un Convegno sul socialismo per attuarlo in Italia.

I colloqui e contatti presi con i militanti del PCI di Lamporecchio e della Valdisieve, nonché gli apprezzamenti ricevuti da quelli di Grosseto, che si vanno ad aggiungere all'ormai consolidato rapporto con quelli dell'Empolese Valdelsa, fino

alla stretta collaborazione tra i compagni Erne Guidi e il Segretario nazionale Mauro Alboresi, seduto alla presidenza del

Congresso di cui ha tenuto le conclusioni, all'interno del lavoro politico e organizzativo nelle sinistre di opposizione e di

classe, caratterizzano questo 2° Congresso del PCI Toscana come un passo importante per l'unità d'azione tra PCI e PMLI.



Un momento dell'intervento a nome del PMLI di Erne Guidi durante i lavori del 2° Congresso del Partito Comunista Italiano della Toscana (foto Il Bolscevico)

INTERVENTO DI ERNE GUIDI, A NOME DEL PMLI, AL 2° CONGRESSO DEL PCI DELLA TOSCANA

Guidi: "Organizziamo unitariamente un convegno sul socialismo per attuarlo in Italia"

Care compagne, cari compagni,

vi ringrazio a nome del Partito marxista-leninista italiano per l'invito a partecipare al 2° Congresso del Partito Comunista Italiano della Toscana. Ringrazio in particolare il compagno Marco Barzanti che fin qui vi ha ben diretti. Saluto il compagno Mauro Alboresi qui presente, con cui condivido da due anni importanti battaglie unitarie.

Noi marxisti-leninisti siamo convinti che oggi, nell'attuale periodo storico e politico che viviamo, le divergenze, sep-

pur grandi e marcate, tra i nostri partiti a livello ideologico, politico, organizzativo e strategico devono essere temporaneamente messe in secondo piano, privilegiando l'unità d'azione e di classe tra tutti i partiti e le organizzazioni che combattono il capitalismo e il governo Draghi che nel nostro Paese ne regge le sorti. Con questo spirito a livello nazionale cooperiamo con voi nel Coordinamento delle sinistre di opposizione, a livello locale, dal nord al sud d'Italia, diverse sono le zone che dimostrano i buoni rapporti po-

litici esistenti tra il PMLI e il PCI.

In particolare con voi ci uniscono la lotta contro il governo del banchiere massone Draghi e quella per il socialismo. Su quest'ultimo appena ce ne saranno le condizioni sarebbe interessante e proficuo organizzare unitariamente un convegno, per come attuarlo in Italia e spingere le nuove generazioni a conoscerlo meglio. Un'iniziativa a cui potremmo invitare anche altri partiti con la bandiera rossa e la falce e martello. Esempi, insomma, di una corretta politica di fronte unito, che speriamo si amplino e diventino sempre più frequenti. Penso soprattutto alla difesa degli ideali antifascisti che hanno da sempre caratterizzato la nostra Regione e all'opera comune che dovremmo compiere per sventare, isolare e distruggere il tentativo delle destre neofasciste e razziste, appoggiate anche dal PD toscano, di equiparare il comunismo al nazifascismo. A questo proposito va rilevato anche che i partiti comunisti sono sotto attacco da parte delle istituzioni borghesi, come dimostra la famigerata risoluzione dell'UE che li vuole mettere fuorilegge. In questo quadro ricordo a questo vostro Congresso che il nostro Partito per la destra neofascista dovrebbe essere sciolto, come indicato nella mozione presentata in parlamento il 21 ottobre scorso da Fratelli d'Italia a nome dell'intero "centro-destra", senza che ci sia stata una risposta dei partiti alleati. Invece bisognerebbe essere solidali gli uni con gli altri e reagire

unitariamente quando i nemici di classe attaccano sui principi o reprimono uno qualsiasi dei partiti comunisti.

Chi devono essere sciolte sono Forza Nuova, Casa Pound e tutti i gruppi neofascisti. In Toscana come in tutta Italia. Già il governo Draghi si è coperto di altra ignominia non emanando quel decreto chiesto a gran voce dai 200mila manifestanti a Roma nell'ottobre scorso dopo l'assalto squadrista alla sede della CGIL.

Dovremmo concordare un calendario di iniziative unitarie, da portare nelle piazze fino dentro le scuole, per attualizzare l'antifascismo militante e far sì che il patrimonio della Resistenza e dei suoi martiri, così rilevanti e importanti nella nostra Regione, sia conosciuto dalle nuove generazioni. Così come dovremmo fare solidalmente e soffiando sul fuoco della lotta di classe verso la classe operaia della nostra Regione, dall'eroica GKN alla Bekaert, passando da una miriade di fabbriche e aziende più o meno grandi, colpite dalla mannaia capitalista, col beneplacito del governo centrale e nel silenzio complice delle istituzioni locali, dei licenziamenti e delle delocalizzazioni.

Siamo d'accordo col Documento politico del vostro Comitato Centrale del 31 ottobre quando dite che "non è di una nuova indistinta aggregazione della sinistra che vi è bisogno, tanto meno se vissuta in chiave meramente elettorale, quanto dalla messa in campo di politiche autenticamente di

sinistra, capaci di rispondere ai bisogni dati nelle condizioni date, attorno alle quali promuovere, in un'ottica frontista, l'unità più ampia possibile tra tutte le realtà interessate". Noi siamo attivamente fautori dell'unità d'azione con tutti i partiti



L'intervento di Erne Guidi per il PMLI al 2° Congresso del PCI della Toscana (foto da PCI Toscana)

e gruppi che si richiamano al comunismo. E ci facciamo in quattro nonostante la nostra debole forza e le poche risorse economiche disponibili, per essere presenti alle iniziative unitarie alle quali siamo invitati. Il 20 ottobre scorso il Comitato centrale del PMLI ha inviato un invito ai partiti a incontrarsi, in presenza o da remoto, per concordare una linea contro il governo Draghi e per elaborare assieme un progetto per il futuro dell'Italia. Purtroppo non è stato possibile realizzarlo poiché hanno risposto ufficialmente solo alcuni invitati, non raggiungendo una maggioranza politicamente qualificata. Ringraziamo la disponibilità verbale espressa dal compagno Mauro Alboresi, Segretario nazionale del PCI, ma non abbiamo ricevuto la disponibilità scritta del vostro Partito.

Che i nostri buoni rapporti politici, dunque, si sviluppino sempre più lottando fianco a fianco contro il capitalismo e il suo governo Draghi, per il socialismo.

Il nostro auspicio è che il vostro Congresso, al quale auguriamo pieno successo, sia da stimolo per aprire una grande discussione tra tutte le forze che si richiamano al comunismo sul futuro dell'Italia. È questo il momento, oggi e non domani, se vogliamo lasciare un segno nella storia della lotta di classe nel nostro Paese; dobbiamo unirli ed elaborare un progetto comune per cambiare l'Italia in senso socialista.

Saluti comunisti e buon e proficuo lavoro a tutti voi.

Ti piace Il Bolscevico?



Ti piace "Il Bolscevico"? Qual è la parte che ti piace di più? E quella che ti piace di meno? C'è qualcosa che ti sembra che manchi o che vorresti ci fosse? Hai qualche suggerimento, proposta o critica da avanzare? Scrivici la tua opinione, ne terremo conto per migliorare il nostro lavoro giornalistico.

Invia una mail a ilbolscevico@pml.i.it oppure un fax al n. 055 5123164

Al 2° Congresso della Federazione milanese PCI

RILANCIATA DA CIMBALI LA NECESSITÀ DELL'UNITÀ D'AZIONE DELLE FORZE DELLA SINISTRA DI OPPOSIZIONE E DI CLASSE DI MILANO E DEL SUO HINTERLAND

Intervento di Angelo Urgo a nome del PMLI

□ Dal corrispondente della Cellula "Mao" di Milano del PMLI

Sabato 18 dicembre si è svolto presso il Palazzo delle Stelline di Milano il 2° Congresso della Federazione milanese del PCI. Invitati e presenti partiti e organizzazioni politiche: PMLI, PRC, Fronte Popolare, PC, Risorgimento Socialista e Patria Socialista; organizzazioni sindacali: CGIL e USB; comitati di lotta come quello degli Inquilini e del Quartiere San Siro, e circoli culturali come "La Riforma" e "Giordano Bruno".

Nella sua relazione introduttiva il Segretario della Federazione, compagno Massimo Cimbali, ha tra l'altro rilanciato la necessità dell'unità d'azione delle forze della sinistra di op-

posizione e di classe di Milano e del suo hinterland e ribadito la necessità di un'alternativa di società. "Sediamoci attorno a un tavolo per trovare una strategia per colpire uniti l'offensiva del Capitale - ha affermato - concentrandoci sulla prioritaria questione del lavoro e da lì allargandoci sui fronti di lotta dell'ambiente, della salute e dell'istruzione".

Per il PMLI ha preso la parola il compagno Angelo Urgo, Segretario della Cellula "Mao" di Milano, con un forte intervento unitario, pubblicato a parte, seguito con estrema attenzione dalla presidenza e dalla sala che lo ha applaudito quando ha ribadito il ruolo fondamentale dell'URSS guidata da Stalin nella sconfitta del nazifascismo; quando ha

rilanciato l'unità tra i partiti con i simboli del comunismo contro le mozioni anticomuniste passata all'europarlamento (col voto di PD, FI, Lega, FdI e Pisapia) e contro quelle proposte alla Camera dai fascisti della Meloni, la cui ultima attacca direttamente il PMLI, per mettere fuori legge i partiti comunisti; per un urgente decreto per sciogliere Forza Nuova e tutti i gruppi squadristici nazifascisti. Prolungati applausi anche a conclusione dell'intervento.

La delegazione del nostro Partito, che comprendeva anche la compagna Cristina Premoli, è stata fraternamente accolta, salutata e ringraziata dai compagni del PCI locale per la sua qualificata e preziosa presenza.



Angelo Urgo a nome del PMLI interviene durante i lavori del 2° Congresso del Partito Comunista Italiano di Milano (foto Il Bolscevico)

Saluto di Urgo, a nome del PMLI, al 2° Congresso della Federazione di Milano del PCI

Che i nostri Partiti e Organizzazioni siano i primi e i principali promotori della urgente, salutare e senza precedenti grande discussione rivoluzionaria sul futuro dell'Italia

Care compagne, cari compagni,

vi ringrazio a nome del Partito marxista-leninista italiano per l'invito a partecipare al 2° Congresso della Federazione di Milano del Partito Comunista Italiano.

Ringrazio il compagno Massimo Cimbali per la sua relazione introduttiva che ho ascoltato con attenzione e che, insieme agli altri interventi che mi hanno preceduto, offre diversi importanti spunti di riflessione.

Noi marxisti-leninisti siamo convinti che oggi, nell'attuale periodo storico e politico che viviamo, le divergenze, seppur grandi e marcate, tra i nostri partiti a livello ideologico, politico, organizzativo e strategico devono essere temporaneamente messe in secondo piano, privilegiando l'unità d'azione e di classe tra tutti i partiti e le organizzazioni che combattono il capitalismo e il governo Draghi che nel nostro Paese ne regge le sorti. Con questo spirito a livello nazionale cooperiamo con voi nel Coordinamento delle sinistre di opposizione, a livello locale, dal Nord al Sud d'Italia, diverse sono le zone che dimostrano i buoni rapporti politici esistenti tra il PMLI e il PCI.

Siamo d'accordo col Documento politico del vostro Comitato centrale del 31 ottobre quando parlate di "Ferma opposizione al governo Draghi da svilupparsi attraverso la promozione di un'opposizione di massa e di classe attorno ad una piattaforma politica alternativa", o quando affermate che "Come PCI ribadiamo la nostra piena disponibilità a ricercare la massima unità con l'insieme delle soggettività che muovono in tale campo

propugnando la necessaria alternativa alle politiche anti-popolari imperanti, che si prospettano", un'unità che per voi "può assumere diverse forme, purché rispettose dell'autonomia politica ed organizzativa delle sue componenti". A vostro avviso altresì, e noi concordiamo, "non è di una nuova indistinta aggregazione della sinistra che vi è bisogno, tanto meno se vissuta in chiave meramente elettorale, quanto dalla messa in campo di politiche autenticamente di sinistra, capaci di rispondere ai bisogni dati nelle condizioni date, attorno alle quali promuovere, in un'ottica frontista, l'unità più ampia possibile tra tutte le realtà interessate".

Con le vostre Federazioni milanesi e lombarde, con questo spirito, abbiamo celebrato unitariamente con successo lo scorso 9 maggio il 76° della Liberazione dell'Europa dal nazifascismo presso il Cimitero Maggiore davanti al Monumento ai caduti sovietici nella Resistenza italiana per ribadire che quella storica Vittoria fu ottenuta grazie al ruolo decisivo svolto dalla Unione Sovietica guidata da Stalin. Nel Coordinamento delle sinistre di opposizione milanese PMLI e PCI portano avanti la stessa piattaforma rivendicativa per una sanità pubblica, universale, gratuita e laica, rilanciata con un'apposita petizione nazionale, e si battono uniti contro la controriforma privatistica ultraliberista della sanità lombarda della giunta regionale guidata dal leghista Attilio Fontana e della sua assessora forzista Letizia Moratti.

A Milano siamo sullo stesso fronte di lotta contro le politiche antipopolari della giun-

ta del PD Sala, come quelle che favoriscono e promuovono l'attuale mega speculazione immobiliare, inaugurata con l'EXPO 2015, a scapito del verde, della vivibilità e del carovita delle masse lavoratrici e popolari. Occorre invece rilanciare la realizzazione e l'assegnazione delle case popolari per affrontare concretamente l'emergenza abitativa. Di fronte allo sfacelo dei privati occorre reinternalizzare tutti i servizi pubblici comunali che vanno gestiti da aziende municipalizzate così da affrontare anche l'emergenza occupazionale garantendo nuovi posti di lavoro stabile, a tempo pieno, a salario intero e sindacalmente tutelato.

Care compagne, cari compagni,

noi marxisti-leninisti facciamo affidamento su questo spirito unitario tra i nostri due partiti con la bandiera rossa e la falce-martello anche per contrastare il fetido vento anticomunista soffiato dal Parlamento europeo che con un'apposita mozione, votata dai fascisti della Meloni, Forza Italia, Lega, PD e Pisapia, vuole vietare l'uso dei simboli comunisti.

In Italia è la terza volta che il partito fascista di Giorgia Meloni vuole mettere fuori legge i partiti comunisti, in particolare il PMLI. Le prime due volte tramite l'iniziativa parlamentare del deputato Edmondo Cirielli, ora con la mozione presentata alla Camera in cui viene citato espressamente il PMLI colpevole, nientepodimeno, di commemorare Mao, nonché di aver pubblicato un manifesto contro Israele accusato di essere una "nazione di criminali nazisti sionisti", con foto di un palestinese "armato" (di una fionda).

Una mossa tattica per evitare lo scioglimento di Forza Nuova e di tutti i gruppi neofascisti. Vogliamo sperare che le parlamentari e i parlamentari antifascisti non consentiranno ai colleghi fascisti di realizzare il loro obiettivo.

Resta urgente, invece, il decreto per sciogliere Forza Nuova, Casapound e tutti i gruppi squadristici nazifascisti, in ottemperanza alle leggi attuative della XII disposizione transitoria e finale della vigente Costituzione.

Abbasso il fascismo! Viva il socialismo e il comunismo!

Che i nostri buoni rapporti politici, dunque, si sviluppino sempre più lottando fianco a fianco contro il capitalismo e il suo governo Draghi, per il socialismo.

Il nostro auspicio è che il vostro Congresso, al quale auguriamo pieno successo, sia da stimolo per aprire una grande discussione tra tutte le forze che si richiamano al comunismo sul futuro dell'Italia.

In sostanza il PMLI vi chiede di aprire una grande discussione pubblica e privata sui suddetti temi all'interno del proletariato e delle sue organizzazioni politiche, sindacali e culturali e fra di esse. Siamo convinti che occorre farla la prima possibile, con apertura mentale, a cuore aperto, senza pregiudizi, preclusioni e personalismi, da pari a pari e con la piena disponibilità ad apprendere l'uno dall'altro. Il nostro auspicio è che siano i nostri Partiti e Organizzazioni i primi e i principali promotori di questa urgente, salutare e senza precedenti grande discussione rivoluzionaria sul futuro dell'Italia.

Noi siamo disponibili fin da

subito a sederci attorno a un tavolo per discutere di tale disegno con voi, per poi poter allargare il tavolo con le altre forze interessate e disponibili. È questo il momento se vogliamo lasciare un segno nel-

la storia della lotta di classe nel nostro Paese; dobbiamo unirli ed elaborare un progetto comune per cambiare l'Italia in senso socialista.

Saluti comunisti e buon lavoro a tutti voi.

Appello di Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI

Apriamo una grande discussione sul futuro dell'Italia

Ultimamente, attraverso il documento strategico del 17 febbraio scorso, il Comitato centrale del PMLI ha lanciato cinque calorosissimi appelli alle forze anticapitaliste affinché si uniscano per concordare una linea comune contro il governo Draghi, e, novità assoluta, per elaborare assieme un progetto per una nuova società. Gli appelli sono rivolti ai seguenti destinatari: "In primo luogo ci rivolgiamo ai Partiti con la bandiera rossa e la falce e martello - con molti di essi collaboriamo già nel Coordinamento delle sinistre di opposizione - perché si incontrino al più presto per concordare una linea comune antidraghiana e le relative iniziative per applicarla, nonché per elaborare un progetto per una nuova società. Chi tra essi ha un maggior rapporto con le masse prenda l'iniziativa della convocazione degli altri Partiti.

In secondo luogo ci rivolgiamo al proletariato perché rifletta sul compito che Marx ha indicato nel 1864 alle operaie e agli operai di tutto il mondo, in occasione dell'inaugurazione dell'Associazione internazionale dei lavoratori, e cioè "conquistare il potere politico è diventato il grande dovere della classe operaia". E con questa consapevolezza assumo un atteggiamento di lotta dura contro il governo Draghi e il capitalismo ponendoci l'obiettivo della conquista del potere politico e del socialismo.

In terzo luogo ci rivolgiamo alle anticapitaliste e agli anticapitalisti sempre più numerosi e combattivi presenti nella CGIL, nei sindacati di base, nelle Assemblee dei lavoratori e dei lavoratori combattivi, nei centri sociali e nei movimenti di lotta perché rompano col riformismo, il parlamentari-

simo, il costituzionalismo e imbocchino la via dell'Ottobre per il socialismo, cominciando a spendere la loro forza per buttare a gambe all'aria il governo Draghi.

In quarto luogo ci rivolgiamo alle ragazze e ai ragazzi di sinistra del movimento studentesco e in ogni altro movimento, compresi quelli ecologisti e del clima, perché siano gli allievi della lotta contro il governo Draghi e studino il marxismo-leninismo-pensiero di Mao, a partire dal "Manifesto del Partito Comunista" di Marx ed Engels e "Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo" di Mao, per verificare se esso è la teoria giusta per conquistare il nuovo mondo a cui aspirano.

In quinto luogo ci rivolgiamo alle intellettuali e agli intellettuali democratici antidraghiani perché valutino senza pregiudizi la posizione del PMLI su questo governo e, se la ritengono di qualche interesse, si confrontino con noi per ricercare una intesa comune".

In sostanza il PMLI chiede di aprire una grande discussione pubblica e privata sui due suddetti temi all'interno del proletariato e delle sue organizzazioni politiche, sindacali e culturali e fra di esse. Facciamola con apertura mentale, a cuore aperto, senza pregiudizi, preclusioni e personalismi, da pari a pari e con la piena disponibilità ad apprendere l'uno dall'altro. Il nostro auspicio è che siano le operaie e gli operai che hanno posti dirigenti nei partiti, nei sindacati e nei movimenti di lotta i primi e i principali promotori di questa urgente, salutare e senza precedenti grande discussione rivoluzionaria sul futuro dell'Italia.



Questo appello fa parte del discorso che Giovanni Scuderi ha presentato, a nome del CC del PMLI, alla Commemorazione di Mao che si è tenuta a Firenze il 12 settembre 2021. Il discorso integrale, che ha per titolo "Appliamo gli insegnamenti di Mao sul revisionismo e sulla lotta di classe per il socialismo", si può leggere su il Bolscevico n.32/2021 pagg.1-9 oppure al seguente link: https://www.gmi.it/revol/2021/09/12/15_DiscorsoScuderi/CommoMao.html

Lettera al compagno Me-rt del 28 febbraio 1925

STALIN E LA LOTTA TRA LE DUE LINEE NEL PARTITO

Egregio compagno Me-rt!

Ho ricevuto la Vostra lettera del 20 febbraio. Vogliate gradire innanzitutto i miei saluti. E ora passiamo all'argomento:

1) Voi (e non solo Voi) avete esagerato troppo l'affare dell'intervista concessa a Herzog. Non potevo metterlo alla porta, nè lo farò in futuro, non solo perché è un membro del partito, ma anche perché egli è venuto da me con una lettera del compagno Geschke, nella quale questi mi pregava di concedergli un'intervista. Vi manderò una copia di questa lettera. L'originale tedesco l'ho già mandato al Comitato Centrale del Partito comunista tedesco. Dedurre dal semplice fatto dell'intervista concessa a Herzog, su richiesta scritta del compagno Geschke, la conclusione che il Comitato Centrale del PCR(b) sta volgendo o ha l'intenzione di volgersi verso Brandler, significa fare, non già di una mosca, ma di uno zero un elefante e prendere lucciole per lanterne. Se il Comitato Centrale del PCR(b) avesse saputo che Voi e altri membri del Comitato Centrale del Partito comunista tedesco sospettavate che il Comitato Centrale del PCR(b) nutrisse della simpatia per Brandler e Thalheimer abbandonasse gli elementi di sinistra volgendo a quelli di destra, avrebbe riso di cuore.

2) Avete assolutamente ragione di affermare che il Partito comunista tedesco ha ottenuto immensi successi. Non c'è dubbio che Brandler e Thalheimer appartengono alla categoria dei dirigenti di vecchio stampo, che hanno fatto il loro tempo e sono stati respinti in secondo piano dai dirigenti di tipo nuovo. Anche da noi, in Russia, si è verificato un processo di atrofizzazione di tutta una serie di vecchi dirigenti intellettuali e di vecchi «capi». Questo processo si è aggravato nei periodi di crisi rivoluzionaria e si è rallentato nei periodi di accumulazione delle forze, ma si è sempre verificato. I Lunaciarski, i

Pokrovski, i Rozkov, i Goldenberg, i Bogdanov, i Krasin, ecc.: ecco le prime figure di ex capi bolscevichi che mi vengono in mente e che hanno poi avuto funzioni di secondo piano. Si tratta di un processo necessario di rinnovamento dei quadri dirigenti di un partito che vive e si sviluppa. La differenza che esiste fra i Brandler-Thalheimer e questi ultimi compagni è, si può dire, che i Brandler e i Thalheimer recano sulle spalle, oltre a tutto il resto, il vecchio fardello socialdemocratico, mentre i suddetti compagni russi erano liberi da questo fardello. E questa differenza, come vedete, non depone a favore di Brandler e Thalheimer, ma a loro sfavore. Il fatto che il Partito comunista tedesco sia riuscito a cacciare e ad allontanare dalla scena i Brandler e i Thalheimer, già questo semplice fatto mostra che il Partito comunista tedesco si sviluppa, va avanti, fa dei progressi. Non parlo poi degli incontestabili successi del Partito comunista tedesco di cui Voi scrivete in modo assolutamente giusto nella Vostra lettera. Pensare ora che nel Comitato Centrale del PCR(b) vi siano uomini che hanno l'intenzione di far girare all'indietro la ruota dello sviluppo del Partito comunista tedesco, significa pensare troppo male del Comitato Centrale del PCR(b). Siate più cauto, compagno Me-rt...

3) Voi parlate della linea del Partito comunista tedesco. È indubbio che la sua linea — parlo della linea politica — è giusta. Appunto così si spiegano gli stretti, amichevoli rapporti (non solo da compagni) esistenti fra il PCR(b) e il Partito comunista tedesco, di cui Voi stesso parlate nella Vostra lettera. Ma significa forse questo che dobbiamo dissimulare i singoli errori commessi dal Partito comunista tedesco o dal PCR(b) nel lavoro politico? No di certo. Si potrebbe forse affermare che il Comitato Centrale del Partito comunista tedesco o il Comitato Centrale del PCR(b) siano immuni da singoli errori? Si potrebbe forse affermare che una critica parziale dell'attività del CC del Partito comunista tedesco (l'insufficiente utilizzazione dello scandalo Barmat, la ben nota votazione del gruppo parlamenta-



Stalin in un disegno degli anni '30

re comunista al parlamento prussiano sulla questione delle elezioni del presidente del parlamento, la questione delle imposte in riferimento al piano Dawes, ecc.) sia incompatibile con una completa solidarietà con la linea generale del CC del Partito comunista tedesco? Evidentemente no. Che accadrà dei nostri partiti se incontrandoci per esempio, nel Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista, chiuderemo gli occhi sui singoli errori dei nostri partiti, ci lasceremo allestare dall'esteriorità del «pieno accordo» e della «situazione soddisfacente» e incominceremo a darci ragione a vicenda in tutte le questioni? Penso che partiti di questa fatta non potrebbero mai diventare rivoluzionari. Sarebbero delle mummie e non dei partiti rivoluzionari. A me sembra che alcuni compagni tedeschi talvolta non siano alieni dall'esigere da noi che diamo sempre ragione al Comitato Centrale del Partito comunista tedesco, essendo sempre pronti da parte loro a dar ragione in tutto e per tutto al Comitato Centrale del PCR(b). Io sono decisamente contrario a queste reciproche approvazioni. A giudicare dalla Vostra lettera anche Voi siete contrario. Tanto meglio per il Partito comunista tedesco.

4) Sono decisamente contrario alla politica di allontanamento di tutti i compagni che la pensano diversamente. Sono contrario a questa politica non perché mi facciano pena coloro che la pensano diversamente, ma perché essa genera nel partito un regime di intimidazione, un regime di timore che uccide lo spirito

di autocritica e di iniziativa. Le cose non vanno bene se i capi del partito sono temuti ma non stimati. I capi del partito possono essere dei veri capi solo se sono non soltanto temuti, ma anche stimati nel partito e se la loro autorità è riconosciuta. È difficile formare questi capi, è cosa lunga e difficile, ma assolutamente necessaria, perché se non esiste questa condizione il partito non può chiamarsi un vero partito bolscevico e la disciplina del partito non può essere una disciplina cosciente. Penso che i compagni tedeschi peccano contro questa verità palmare. Per sconfiggere Trotzki e i suoi fautori, noi, bolscevichi russi, abbiamo sviluppato un'intensissima campagna di chiarificazione teorica in difesa dei principi del bolscevismo, contro i principi del trotzkismo, sebbene, a giudicare dalla forza e dal peso specifico del Comitato Centrale del PCR(b), avremmo potuto fare a meno di questa campagna. Era necessaria questa campagna? Lo era, assolutamente, giacché con essa abbiamo educato centinaia di migliaia di nuovi membri del partito (e di non iscritti) nello spirito del bolscevismo. È estremamente doloroso che i nostri compagni tedeschi non sentano la necessità di far precedere o accompagnare le repressioni contro l'opposizione con una larga campagna di chiarificazione teorica, e rendano così più difficile il lavoro di educazione dei membri e dei quadri del partito nello spirito del bolscevismo. Non è difficile cacciare Brandler e Thalheimer; è anzi cosa facile. Ma vincere il brandlerismo è cosa complessa e seria; su questo terreno se si ricorre solo alle repressioni non si

fa che nuocere alla causa; è necessario preparare accuratamente il terreno e illuminare seriamente le menti. Il PCR(b) si è sempre sviluppato attraverso i contrasti, cioè nella lotta contro le correnti non comuniste, e solo in questa lotta si è irrobustito, ha forgiato dei veri quadri. Davanti al Partito comunista tedesco si apre la stessa via di sviluppo, attraverso i contrasti, attraverso una lotta effettiva, seria e lunga contro le correnti non comuniste, specialmente contro le tradizioni socialdemocratiche, il brandlerismo, ecc. Ma per condurre questa lotta le repressioni da sole non bastano. Ecco perché, a mio avviso, bisogna rendere più duttile la politica interna di partito del Comitato Centrale del Partito comunista tedesco. Non dubito che il PCT saprà correggere le deficienze esistenti in questo campo.

5) Avete assolutamente ragione circa il lavoro nei sindacati. La funzione dei sindacati in Germania non è la stessa che in Russia. In Russia i sindacati sono nati dopo il partito e sono stati in sostanza degli organismi ausiliari del partito. In Germania, e in generale in Europa, le cose stanno diversamente. In questi paesi il partito è uscito dai sindacati, i sindacati hanno fatto con successo la concorrenza al partito per quanto riguarda l'influenza sulle masse e spesso sono stati una palla al piede del partito. Se si chiede alle larghe masse in Germania o, in generale, in Europa, quale organizzazione esse ritengano sia loro più vicina, se il partito o i sindacati, esse risponderanno indubbiamente che i sindacati sono loro più vicini del partito. Bene o male che sia, certo è che gli operai senza partito in Europa considerano i sindacati come le proprie forze principali, che li aiutano a lottare contro i capitalisti (per il salario, la giornata lavorativa, le assicurazioni, ecc.), mentre considerano il partito come qualcosa di ausiliario e di secondario, sebbene indispensabile. Così appunto si spiega come le larghe masse operaie giudichino la lotta diretta che gli «ultrasinistri» conducono dall'esterno contro gli attuali sindacati, come una lotta contro le loro forze principali, che essi hanno edificato nel corso di decenni e che ora i «comunisti» vogliono distruggere. Non tener conto di questa particolarità significa rovinare interamente la causa del movimento comunista in Occidente. Ma ne derivano due conclusioni:

in primo luogo, in Occidente non si possono conquistare masse di milioni di operai se non si conquistano i sindacati;

e, in secondo luogo, non si possono conquistare i sindacati se non si lavora all'interno di questi sindacati e non si consolida in essi la propria influenza.

Ecco perché bisogna dedicare un'attenzione particolare al lavoro dei nostri compagni nei sindacati.

Per ora basta. Non me ne vogliate per la mia risposta franca e rude.

G. Stalin

28 febbraio 1925.

(Si veda Stalin, Opere complete, Ed. Rinascita, vol. 7, pagg. 53-59)



“La via tedesca al social fascismo – Un completo tradimento della classe operaia”, manifesto sovietico del 1931. Nelle impronte della socialdemocrazia i passi del tradimento: dall'appoggio nel 1914 alla monarchia tedesca e alla guerra imperialista (1918), fino alla accondiscendenza verso il nazismo nel 1930 e ai preparativi di guerra nel 1931



“Distruigi il mostro! Cancella dalla faccia della terra il nemico dello stato e la sua sanguinaria banda fascista!”, 1937

NASCE LA COMMISSIONE DUBBIO E PRECAUZIONE SU VACCINI E NO PASS

È GUIDATA DA MATTEI, CACCIARI E FRECCERO

È nata la Commissione DuPre (Dubbio e Precauzione), a seguito di due convegni scientifici tenuti il 10 novembre e l'8 dicembre all'International University College di Torino.

Si tratta di un movimento che si inserisce nel vasto e variegato movimento No Vax e No Pass e che si colloca oggettivamente all'opposizione delle politiche sanitarie (soprattutto per quanto riguarda i vaccini) e di contenimento del micidiale Covid-19 adottate in particolare dal governo del banchiere massone Draghi.

Il portavoce è Carlo Freccero, ne fanno parte Massimo Cacciari, Giorgio Agamben, Mariano Bizzarri, promotori dei due appuntamenti scientifici che si sono svolti a Torino, in totale il manifesto di DuPre è stato sottoscritto da 22 persone: otto filosofi, otto scienziati e sei giuristi. "Le nostre non sono divagazioni anti-scientifiche ma problemi sollevati sulla stampa scientifica e corroborati dal parere di numerosi esperti del settore", sostengono i promotori che sviluppano diverse considerazioni sulla vaccinazione e quindi sul valore del Pass.

In un comunicato stampa del 12 dicembre scorso i DuPre hanno affermato: "Sotto il profilo squisitamente scientifico, autorevoli personalità hanno sottolineato come il quadro dell'attuale epidemia da Covid-19 ponga una serie di criticità:

1) La protezione offerta dai vaccini riduce di circa 3 volte l'ingresso in terapia intensiva ma non è una protezione totale. È pertanto ingiustificata la campagna che vorrebbe che esista una "pandemia dei non vaccinati", considerato come attualmente i vaccinati contribuiscono ad occupare le terapie intensive per circa il 50% dei posti disponibili (dati elaborati da bollettino ISS).

2) Contrariamente a quanto sostenuto per mesi, la vaccinazione non previene il contagio anche se ne riduce significativamente l'incidenza (di circa 3 volte). Questo dato da solo priva il Green Pass del suo significato sanitario: avere un Green Pass non significa essere "innocui" o "non contagiosi".

3) Contrariamente a quanto sostenuto, la vaccinazione modifica solo leggermente la probabilità di morire per Covid una volta che l'infezione è stata contratta.

Questi dati suggeriscono due logiche conseguenze:

1. il vaccino da solo non basta a contrastare l'epidemia: occorre ripensare il trattamento e ristrutturare il trattamento a domicilio, soprattutto nelle fasi iniziali della malattia; 2. il vaccino assicura una protezione incompleta che si riduce drammaticamente già dopo 3-5 mesi: una soluzione logica sarebbe quella di pensare ad un altro vaccino. Nel mondo non esistono solo Pfizer o

Moderna. Altri vaccini sono sul tavolo dell'EMA e della FDA e alcuni di questi sono costruiti con virus inattivato. Come tali sarebbero sicuramente bene accettati dai molti che nutrono perplessità nei confronti dei virus costruiti con mRNA. Al riguardo, ci si chiede che fine abbia fatto il vaccino italiano ReiThera. Perché ne è stata sospesa la sperimentazione? Occorre una interrogazione parlamentare urgente."

Il sospetto è che i vaccini a mRNA compromettano la capacità di risposta immune dell'organismo, cosa che sembrerebbe dimostrata dal paradossale aumento del contagio in paesi dove la vaccinazione è stata maggiore, sostengono dalla Commissione.

"Dubbio e precauzione andrebbero inoltre esercitati nella valutazione degli effetti collaterali del vaccino. A prescindere dalle segnalazioni episodiche, e dai numerosi studi scientifici che mettono in evidenza un aumento delle reazioni avverse (miocarditi, trombosi etc.) particolarmente nelle fasce di età più giovani, emerge in tutta la sua gravità la necessità di avviare al più presto un programma di "farmacovigilanza attiva", la cui promozione e il cui coordinamento sono compiti che la legge ha affidato ad AIFA, anche in collaborazione con l'Istituto Superiore di Sanità. Le campagne di farmacovigilanza attiva prevedono che alcu-



Una manifestazione contro il greenpass

ne persone che assumono un determinato farmaco vengano seguite per un certo periodo di tempo e monitorate. Si è visto che, quando ciò accade, le reazioni avverse che vengono annodate sono molte di più di quelle che arrivano alla Rete Nazionale attraverso le segnalazioni spontanee."

"Va ricordato che i vaccini a mRNA sono in realtà forme di terapia genica, come detto a chiare lettere non solo da rappresentanti delle case farmaceutiche, ma da riviste scientifiche come quelle del gruppo Nature. Tutto questo ha implicazioni enormi, sia dal punto di vista normativo, sia in termini scientifici. Dal punto di vista giuridico, l'equiparazione delle terapie con mRNA ai vaccini agevola di molto la loro introduzione sul mercato farmaceutico, saltando a piè pari la verifica di possibili effetti collaterali, come la mutagenesi e la cancerogenesi (né Pfizer né Moderna hanno condotto tali studi, e lo hanno esplicitamente affermato). Inoltre, l'autorizzazione all'immissione in commercio di vaccini e farmaci soggiace ad una differente regolamentazione, che è semplificata per quanto riguarda i vaccini ed assicura alle aziende una sorta di franchigia per quanto attiene gli effetti avversi. Va qui ricordato che la Pfizer è stata accusata di aver falsificato i trial per l'approvazione del vaccino e che una indagine è attualmente in corso come denunciato dal BritishMedical Journal."

"La Commissione DuPre condanna infine la campagna di disinformazione terroristica che da un lato fornisce dati falsi (come quando si afferma che si muore più di Covid che di cancro o di malattie cardiovascolari) e che criminalizza qualunque voce critica, dimenticandosi che autorevoli esponenti, spesso presenti sui media (Vaia, Gismondo, Crisanti) hanno formulato critiche argomentate.

In particolare, si fa credere che il disastro è alle porte parlando di "limite" delle terapie intensive. Si annuncia ad esempio che presto molte regioni entreranno nella cosiddetta zona gialla, che cor-

risponde all'occupazione al 15% delle terapie intensive. Questa cifra non viene mai confrontata con le percentuali corrispondenti degli anni pre-Covid."

Certamente la nascita di questa Commissione va nella direzione giusta di chiedere maggiori controlli e informazione sulla vaccinazione, di fatto spinge per non criminalizzare né reprimere in alcun modo i non vaccinati e di conseguenza ridimensionando l'importanza del Pass va anche nella direzione di una riconquista degli spazi di democrazia borghese, sia perché lotta contro l'obbligo vaccinale, sia contro le inaccettabili sanzioni a cui vanno incontro coloro i quali privi di Pass rischiano perfino di perdere il lavoro, senza considerare che se è legittima la volontà di non vaccinarsi, ne consegue che i tamponi per eventuali lasciapassare dovrebbero essere gratuiti, altrimenti ci si trova di fronte ad un ricatto economico-sanitario, come di fatto è oggi, visto l'elevato costo dei tamponi per l'ottenimento del Pass.

Quello che non convince è intanto il fatto che l'esistenza di altri vaccini, alcuni in fase iniziale di sperimentazione, non garantisce di per sé che codesti vaccini siano né migliori né peggiori di altri oggi utilizzati, soprattutto poi per noi marxisti-leninisti i vaccini devono essere gratuiti e sottratti agli interessi dei pescatori capitalisti delle multinazionali del farmaco, cosa che DuPre invece non chiede.

Il PMLI è stato il primo fin dall'inizio della pandemia e quindi dal governo Conte 2, a parlare di dittatura di dittatura antivirale e contro il restringimento dei diritti democratico-borghesi da parte del regime neofascista imperante e quindi a ribadire la non obbligatorietà dei vaccini, a lottare contro il restringimento degli spazi di democrazia borghese, il Reddito di emergenza di 1200 euro, ma lo abbiamo fatto nell'ambito della lotta per la sanità pubblica, gratuita, senza ticket ridotta in uno stato comatoso dal federalismo sanitario, mentre le pur

importanti rivendicazioni e indicazioni di DuPre presentano un carattere troppo poco antigovernativo e anticapitalista, così come colpisce l'assenza di rivendicazioni a favore della sanità pubblica e quindi di denuncia dei governi di destra e di "sinistra" degli ultimi decenni in gran parte sostenuti da molti degli esponenti della Commissione (Cacciari e Ferrero in primis).

La questione di fondo poi non è solo legata ai vaccini e alla legittimità o meno del Pass, ma è data dal fatto che occorre lottare per far comprendere alle masse che il virus è in ultima analisi un prodotto dell'imperialismo e della devastazione della natura prodotta dalla legge del massimo profitto, come l'imperialismo è la matrice del mancato appagamento del bisogno delle masse di prevenire e curare le malattie e salvaguardare l'ambiente e la salute e in ultima analisi della stessa seconda repubblica capitalista, neofascista, presidenzialista, federalista e interventista, parte integrante della Ue imperialista, e dei suoi governi antipopolari di destra e di "sinistra" con e senza le stelle.

Tuttavia la nascita di DuPre è certamente un'importante iniziativa che si inserisce nell'ambito della giusta informazione da dare a chi legittimamente ha scelto di non vaccinarsi e in generale del variegato e legittimo movimento No Vax e No Pass, che, come si vede, non è affatto composto da neofascisti e "facinosi" e quindi non solo non è da reprimere, ma va difeso dalle infiltrazioni dei fascisti, cominciando dallo scioglimento di Forza Nuova e Casapound ancora vergognosamente non avvenuto per responsabilità primaria di Draghi e Mattarella.

Cosa che rende, insieme alle infami politiche economiche e di gestione neofascista dell'"ordine pubblico" e della pandemia, ogni giorno di più, urgente e necessario buttare giù al più presto da sinistra e dalla piazza questo nero governo e questo regime.



Com'è noto, da sempre, vige un ferreo silenzio stampa sul PMLI e "Il Bolscevico". E non è prevedibile, nel breve periodo, che venga rotto, poiché tutti gli editori e i direttori dei media di destra e di sinistra borghesi non hanno l'interesse di far conoscere alle masse il PMLI e il suo organo perché essi sono i nemici strategici della classe dominante borghese. Dobbiamo quindi contare esclusivamente sulle nostre forze per propagandare la linea, le proposte, le rivendicazioni e le iniziative del PMLI attraverso "Il Bolscevico", il sito del Partito, i volantini, i banchini, le affissioni dei manifesti. Ci appelliamo a voi lettrici e lettori de "Il Bolscevico", fautori del socialismo, democratici, antifascisti, simpatizzanti e amici del PMLI di darci una mano facendo circolare in rete i documenti del PMLI e i principali articoli de "Il Bolscevico". Molte grazie.

Per associazione a delinquere finalizzata al traffico di influenze

INDAGATO DI DONNA, IL SUO STUDIO ERA QUELLO DI CONTE

L'avvocato e professore alla Sapienza di Roma ha incassato diverse parcelle con la società Condotte controllata dal Ministero retto da Di Maio

Con l'accusa di associazione a delinquere finalizzata al traffico di influenze, il 5 ottobre la Procura di Roma ha iscritto Luca Di Donna, professore ordinario della Sapienza e avvocato che ha affittato lo studio legale che ospitò lo studio di Giuseppe Conte, nel registro degli indagati.

Nell'inchiesta inerente l'assegnazione di appalti e forniture presso la Struttura commissariale per l'emergenza Covid, Mise e Invitalia, sono coinvolti altri due colleghi di Di Donna: Valerio De Luca e Gianluca Maria Esposito anch'essi accusati di associazione a delinquere finalizzata al traffico di influenze illecite.

Secondo l'accusa, Di Donna, De Luca e Maria Esposito: "si associavano allo scopo di ricevere utilità da soggetti privati sfruttando e mettendo a disposizione reciproca le relazioni di ciascuno di loro con soggetti incardinati ai vertici di istituzioni pubbliche e strutture appaltanti".

Agli atti dell'inchiesta condotta dai sostituti Gennaro Varone e Fabrizio Tucci e coordinata dal procuratore aggiunto Paolo Ielo e dal capo, Michele Prestipino, ci sono anche alcune intercettazioni telefoniche effettuate dai carabinieri del Comando provinciale di Roma fra un collega di Di Donna e un manager, che si riferiscono a lui chiamandolo "il prof." e definite dagli inquirenti molto "significative" perché dai colloqui si evince molto chiaramente che: "Di Donna ha acquisito potere e ha potuto condurre gli interventi che hanno portato un arricchimento economico per tutti i sodali, dopo che una terza perso-

na si è affermata (s'intende verosimilmente sotto il profilo politico ndr); da quel momento le porte della Pubblica Amministrazione si sono aperte per loro, e le hanno sfruttate a pieno".

Il sospetto degli inquirenti è che quella terza persona sia proprio l'ex premier Giuseppe Conte, che in passato ha condiviso con Di Donna lo studio legale, e che tra i pubblici ufficiali "trafficati" da alcuni degli indagati ci sia anche Domenico Arcuri, ex commissario straordinario per l'emergenza e ora in Invitalia (già indagato in un'altra inchiesta inerente la fornitura di mascherine chirurgiche pericolose provenienti dalla Cina).

In sostanza Di Donna ed Esposito si facevano pagare per "sfruttare le loro relazioni personali con pubblici ufficiali". Per i Pm dunque i due trafficavano spendendo il nome di alti dirigenti dello Stato e dello stesso ex premier Conte.

Non a caso, oltre all'associazione a delinquere, al centro delle indagini ci sono tre episodi di traffico di influenze, legati anche a segnalazioni di operazioni sospette della Banca d'Italia.

L'indagine è partita da un imprenditore umbro, Giovanni Buini, fornitore di mascherine, "a cui era stata revocata - si legge negli atti - dalla struttura commissariale retta da Arcuri una commessa per la fornitura di mascherine chirurgiche".

All'imprenditore vengono indicati Esposito e Di Donna. Li incontra il 30 aprile 2020 "quali intermediari in grado di garantire affidamenti diretti da parte della struttura. In quell'occasione, i due aveva-

no fatto sottoscrivere una accordo per il riconoscimento in loro favore di somme di denaro. I due non avevano mancato di rimarcare la vicinanza di Di Donna - scrivono ancora i Pm - con ambienti istituzionali governativi". C'era stato anche un secondo incontro, durante il quale - si legge ancora negli atti - "Di Donna si era fatto trovare presso lo studio Alpa in compagnia di un generale della Finanza". Ossia: Enrico Tedeschi, capo di gabinetto dell'Aise, l'Agenzia per la sicurezza esterna, entrato nell'ex Sismi (gli 007 militari) quando a dirigerlo era Nicolò Pollari.

Cosa ci faceva un generale dei servizi segreti al fianco dell'avvocato Di Donna mentre questi cercava di concordare la propria intermediazione (retribuita) per forniture di mascherine nel pieno dell'emergenza Covid?

È la domanda che si sono posti gli inquirenti che nel prosieguo delle indagini hanno scoperto che Di Donna e i suoi complici si facevano pagare molto bene le loro conoscenze politiche e istituzionali utili a far ottenere appalti pub-

blici alle aziende interessate.

Ad esempio le indagini hanno appurato che, a seguito di un contratto ottenuto dalla società Adaltis per la fornitura di test molecolari, Di Donna, Esposito e De Luca hanno guadagnato almeno 381.800 euro (ma un altro calcolo porta la cifra a circa 800mila). Che però sarebbero stati versati e spartiti con regolari bonifici, sebbene per la Procura si tratti di "remunerazione indebita della mediazione illecita, in quanto occulta e fondata su relazioni personali con pubblici ufficiali della struttura commissariale". La prima offerta di Adaltis per la fornitura è stata presentata e accettata a metà maggio 2020. A dicembre 2020, ancora Adaltis ha ricevuto nuovi appalti di test molecolari per quasi 2 milioni e mezzo di euro, dopo i quali "Di Donna, Esposito e De Luca hanno ricevuto bonifici che non trovano, allo stato, lecita spiegazione".

Il 5 ottobre i carabinieri hanno perquisito sia l'abitazione che l'ufficio di Di Donna, che si trova al quarto piano nello stesso stabile dello studio del professor Guido Alpa. L'avvo-

cato Alpa e Conte sono molto amici e i due studi condividevano fino all'uscita dell'ex premier dalla professione il centralino della segreteria e alcuni clienti.

È curioso notare che sempre nello stesso studio dell'avvocato Alpa nel marzo 2019 si era svolta una riunione su una vertenza tra il Gruppo Condotte e la società pubblica RFI, in merito ai lavori del passante ferroviario di Firenze. E che dal Gruppo Condotte, società in Amministrazione Straordinaria che ricadeva e ricade sotto il controllo del ministero dello Sviluppo Economico allora retto dall'ex leader del M5S Luigi Di Maio, Di Donna ha ottenuto una serie di consulenze dorate pari a 637mila euro nel solo biennio 2019-2020. Fra queste c'è anche un importante incarico che prevede una retribuzione fissa mensile di 18 mila euro più "retribuzione variabile pari al 2 per cento" in caso di esito positivo del giudizio di primo grado. Poi l'estensione dell'incarico di consulenza legale già affidato per la società Condotte per le altre società del gruppo pari a "medi tarif-

fari decurtati del 55 per cento" oltre a un premio di "success fee" tra 150 mila e 250 mila euro.

Perquisiti anche gli altri due professionisti indagati. Gianluca Maria Esposito, professore ordinario a Roma, presso il dipartimento di scienze sociali ed economiche alla Sapienza. È stato anche direttore del corso di alta formazione su "Anticorruzione e Appalti della Pubblica Amministrazione". E basta fare una ricerca sul web per trovare importanti convegni organizzati da Esposito, come quello del 13 luglio 2017 dal titolo "Da Mani pulite all'Anac di Raffaele Cantone", e al quale hanno partecipato - stando a quanto annunciato - l'allora sottosegretaria Maria Elena Boschi e l'ex presidente dell'Anac Raffaele Cantone.

De Luca è a capo dell'accademia Aises ma è anche presidente esecutivo di Task force Italia, "una piattaforma di know-how, no profit" con il compito tra le altre cose di elaborare "proposte" anche nel dopo pandemia. Anche Di Donna fa parte del comitato scientifico di Task force Italia.

GIÀ IN SOFFITTA IL FANTOMATICO "PATTO PER NAPOLI"

De Magistris lascia le casse comunali partenopee con 5 miliardi di debito

I LAVORATORI: "MANCANO CARTA, TONER E RISCALDAMENTO".

MANFREDI PRONTO A PRIVATIZZARE I SERVIZI

□ **Redazione di Napoli**

È l'annuncio di qualche settimana fa delle possibili dimissioni del nuovo sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi, per la mancanza di quei fondi europei che dovevano essere destinati per la città di Napoli e far parte di quel "Patto" che aveva segnato tutta la campagna elettorale. Il novello burattino di Draghi, Conte e De Luca rientrava con la coda fra le gambe dai suoi intenti dimissionari sin dal cospicuo aumento dello stipendio di sindaco e di garanzie circa la corrispondenza di quel denaro che servirebbe a ripianare le casse comunali.

Sono lontani, pertanto, i tempi in cui il neopodestà De Magistris ciaviava di avere più poteri presidenzialisti chiedendo un "federalismo municipale" fino a scavalcare a destra la Lega fascista e razzista: risultato? Nella casse comunali c'è un debito di ben 5 miliardi di euro, un ammanco monstre che se non risanato potrebbe portare alla prematura scomparsa politica della giunta secondo le attuali leggi del regime ne-

ofascista. Innanzitutto si dovrebbe bandire un concorso per rinfoltire i posti di lavoro nella pubblica amministrazione e aumentare i servizi per le masse popolari napoletane, atteso che mancano addirittura 8mila lavoratori e lavoratrici che debbono ricoprire i ruoli fondamentali che, dal 2010, mancano, passando dai 12mila e più dipendenti agli attuali 4mila e 500. I servizi che mancano colpiscono le risorse per i bambini disabili, per il trasporto e l'assistenza materiale per i portatori di handicap, la carta e i toner per poter stampare i certificati minimi (si pensi a quelli anagrafici). E ancora: mancano i soldi per tappare le buche che portano Napoli ad essere definita ormai la città con "più buche che strade", ma anche gli interventi relativi alla manutenzione ambientale: basti vedere il crollo degli alberi che hanno bloccato le strade e prodotto danni nelle giornate di forte pioggia autunnale. Per non parlare della manutenzione ordinaria delle scuole, con classi spesso ai limiti della gestione, soprattutto

igienica, con situazioni imbarazzanti nelle scuole alberghiere e nella sporcizia prodotta all'interno dei laboratori. Così sono fermi gli assessorati alle politiche sociali e all'istruzione con una denuncia netta dei due titolari, ossia Luca Trapanese e Mia Filippone, che raccontano la mancanza completa delle risorse: non a caso clamoroso è stato il furto di centinaia di metri di rame che avrebbero garantito la luce e il funzionamento della galleria "4 giornate", senza che venisse attuato alcun controllo a riguardo.

Il ritardo delle risorse previste per Napoli che dovevano essere contenute nel "Patto per Napoli" ora si trasformano in un altro tristissimo spot, ossia il "Salva Napoli" con un incontro di fine novembre tra il segretario del PD, Enrico Letta, e lo stesso Manfredi che ormai elemosina qualche spicchio da sottrarre al Recovery fund tramite un emendamento ad hoc che garantirebbe però soltanto 600 milioni di euro iniziali da spalmare in tre anni e diretti all'assunzione nella pub-

blica amministrazione, vista la carenza cronica di servizi. Altrimenti? Altrimenti ci penseranno i pescecani padroni che in una conferenza presso l'Unione industriale napoletana, lo scorso 27 novembre hanno annunciato il loro "aiuto" se Manfredi vuole salvare la sua giunta dal dissesto e da una dipartita anticipata quanto sicura. Insomma "elargire" del denaro privato per dare una piccola boccata d'ossigeno alle casse comunali in attesa del Pnrr governativo, tenendo così in ostaggio la nuova giunta e influenzarla fin dal principio, non senza avere in cambio cospicui interessi sul prestito della cricca padronale. Non è un caso che il burattino Manfredi effettuava numerosi incontri per far fronte al disagio economico delle casse comunali e alla preoccupazione del dissesto e virava fortemente per garantire ai privati i lavori della città, come si è visto per la Galleria "4 giornate" che ha visto la partecipazione di un'azienda privata nel ripristino di una arteria fondamentale per il centro partenopeo.

SOTTOSCRIVI PER IL PMLI

Il PMLI è fortemente impegnato a far giungere alle masse la sua voce anticapitalista, antiregime neofascista e per l'Italia unita, rossa e socialista. I militanti e i simpatizzanti attivi del Partito stanno dando il massimo sul piano economico. Di più non possono dare.

Il PMLI fa quindi appello ai sinceri fautori del socialismo per aiutarlo economicamente, anche con piccoli contributi finanziari. Nel supremo interesse del proletariato e della causa del socialismo.

Più euro riceveremo più volantini potremo diffondere contro il governo del banchiere massone Draghi.

Aiutateci anche economicamente per combattere le illusioni elettorali, parlamentari, riformiste e governative e per creare una coscienza, una mentalità, una mobilitazione e una lotta rivoluzionaria di massa capaci di abbattere il capitalismo e il potere della borghesia e di istituire il socialismo e il potere del proletariato. Grazie di cuore per tutto quello che potrete fare. Consegnate i contributi nelle nostre Sedi o ai nostri militanti oppure inviate i contributi al **conto corrente postale n.85842383**, specificando la causale, intestato a: **PMLI - via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 FIRENZE**

NEL DISCORSO DEL 14 LUGLIO 1992 SCUDERI CI RICORDA CHE LE DIFFICILI SFIDE SI POSSONO SUPERARE VITTORIOSAMENTE CON UN GRANDE SPIRITO RIVOLUZIONARIO MARXISTA-LENINISTA

di Margherita

Il Centro del Partito, tramite la Cellula "F. Engels" della Valdiseve in provincia di Firenze, ha chiesto alla giovanissima compagna studentessa Margherita di esprimere un giudizio sul discorso del compagno Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, tenuto il 14 luglio 1992 in occasione dell'inaugurazione della seconda Sede de "Il Bolscevico". Ecco quanto ha scritto, cogliendo l'essenza del messaggio di Scuderi.

Il discorso di Giovanni Scuderi per l'inaugurazione della seconda Sede centrale de "Il Bolscevico" avvenuta il 14 luglio 1992, è interessante e allo stesso tempo chiaro e trasparente. È un discorso che unisce eventi storici con l'attualità, e con moltissimi riferimenti al lavoro e allo spirito rivoluzionario marxista-leninista. Le condizioni materiali dettano l'argomento

del discorso, cioè il raggiungimento dell'obiettivo perseguito, l'apertura della nuova Sede.

Esso infatti si apre riconoscendo con entusiasmo e con grande gioia l'impegno, e il fondamentale lavoro rivoluzionario, operati per raggiungere questo fine. Molto rilevante la similitudine tra questo percorso messo a confronto con la Lunga Marcia guidata da Mao, che continua costante e tenace nonostante gli ostacoli, le difficoltà del lavoro e gli ambienti sfavorevoli.

Come ci ricorda il Segretario generale, "Nel buono e cattivo tempo" non bisogna mai scoraggiarsi di fronte alle difficili sfide incontrate ed alle condizioni poco favorevoli dell'ambiente di lavoro, ma con ottimismo, con fiducia, e con grande spirito rivoluzionario, superarle vittoriosamente.

Orazio, poeta latino, esprime

simile concetto con una metafora marittima, tradotto: "Nelle angustie della vita mostrati dunque animoso, forte. E così tu stesso ammaina con saggezza le vele, quando troppo vento a favore le gonfia". Quindi anche nel "buon tempo" bisogna essere saggiamente organizzati e impegnati, contando sulle nostre forze, fiduciosi in noi stessi, nelle masse, nel Partito e nel socialismo, tenendo saldamente e dialetticamente in pugno il marxismo-leninismo-pensiero di Mao.

Scuderi tratta in maniera efficace l'accessibilità della Sede del Partito e de "Il Bolscevico". La Sede infatti non è ad uso esclusivo di essi, tutt'altro, è aperta a "chiunque voglia scagliare una freccia politica giornalistica, e organizzare la battaglia, contro il capitalismo, per il socialismo", un concetto che ritengo sia bellissimo dal momento in cui si pone già in

aperta contrapposizione col sistema capitalista dove tutto è privato, elitario, meritocratico ed a uso esclusivo.

Coerentemente alla Sede il giornale ha lo stesso carattere "aperto"; di fatto è di chiunque voglia denunciare e combattere ogni forma di ingiustizia sociale, contro il capitalismo, per il socialismo. Un altro punto che ritengo importante è il radicamento del Partito sul territorio, così da sviluppare in maniera forte il "Partito a livello locale e nazionale".

Concludo questo mio parere dicendo che mi è piaciuto molto l'aspetto citato al penultimo punto del discorso, che mostra il quadro di una sede illuminata dal sole, messa in parallelo con lo "splendore del marxismo-leninismo-pensiero di Mao, del socialismo e del PMLI" che mi ricorda inevitabilmente l'Inno "Il Sole Rosso", proprio del Partito.



Campi Bisenzio (Firenze), 24 luglio 2021. Sciopero generale nazionale per la GKN. Margherita nella spezzona del PMLI (foto Il Bolscevico)

COMUNICATO DELL'ORGANIZZAZIONE LOCALE DEL PARTITO

Continua a Biella e provincia la campagna contro il governo Draghi: affissi i manifesti del PMLI per il lavoro

LA GIUNTA FASCIOLEGHISTA CORRADINO AUGURA "SERENITÀ" MA REALIZZA POLITICHE ECONOMICHE E SOCIALI ANTIOPERAIE E ANTIPOPOLARI GENERANDO PRECARIETÀ, DISOCCUPAZIONE, ANSIETÀ, INDIVIDUALISMO E DISEGUAGLIANZE

L'Organizzazione di Biella del Partito marxista-leninista italiano prosegue la campagna contro le politiche economiche del governo del banchiere massone Draghi.

Dopo i presidi informativi organizzati dal Coordinamento delle Sinistre d'opposizione (Partito della Rifondazione Comunista, Partito Comunista dei Lavoratori e PMLI), l'Organizzazione biellese del PMLI ha partecipato attivamente allo sciopero generale di CGIL e UIL del 16 dicembre contro la legge di bilancio del governo, contro chiusure e delocalizzazioni e per ottenere l'abolizione del precariato che confina migliaia di lavoratrici e lavoratori nell'incertezza economica perpetua impedendo loro di costruirsi una vita dignitosa e indipendente.

In questi giorni, nei comuni di Biella, Cossato, Vigliano Biellese, Candello e Gaglianico, abbiamo provveduto all'affissione di manifesti il cui tema centrale è il lavoro che rimane la rivendicazione principale delle masse popolari e che noi vogliamo sia di qualità, a salario pieno e sindacalmente tutelato. Le altre rivendicazioni contenute nei manifesti sono il blocco dei licenziamenti, gli aumenti salariali, l'abrogazione della legge Fornero, maggiore sicurezza sul lavoro e lo scioglimento delle organizzazioni neofasciste come Casapound e Forza Nuova.



Il contrasto tra i manifesti del PMLI e quelli della Lega è evidente nei contenuti e nei colori (foto Il Bolscevico)

Consapevoli che tali rivendicazioni avranno piena realizzazione esclusivamente in una società socialista, il manifesto del PMLI conclude con l'appello affinché, anche a Biella, si apra una grande discussione sul futuro dell'Italia contro il capitalismo, per il socialismo e il potere politico del proletariato.

Come ultima considerazione ci preme sottolineare l'abissale differenza tra i nostri manifesti, con istanze politiche e concrete per migliorare la qualità di vita delle lavoratrici e dei lavoratori biellesi, e quelli della Lega di Salvini che in città ha affisso manifesti con la scritta "Buon Natale e un Sereno 2022" e

l'immagine di un presepe. Ci chiediamo quale serenità possa trovare ad esempio una famiglia operaia con figli, o chi ha perso il lavoro, nel pagare spropositati aumenti per le utenze, la spesa alimentare, per una sanità sempre più privatizzata e costosa, vivendo in una città governata proprio da un sindaco leghista la cui giunta, appena insediata nel giugno 2019, si aumentò lo stipendio e però, recentemente, non ha saputo cogliere le risorse straordinarie per la riqualificazione della città. Un'amministrazione comunale che mantiene strade primarie e secondarie in pessime condizioni, che non si batte contro le burocrazie che conservano vuoti e fatiscenti importanti immobili pubblici del centro città, basti pensare all'ex ospedale, alla ex biblioteca/museo e alla ex mutua di via Fecia; una giunta comunale che non destina ingenti quantità di denaro per la cultura e il turismo alpino. Ci troviamo a vivere in una provincia sempre più vecchia all'interno di un mondo del lavoro stagnante e senza prospettive per i giovani.

La Lega di Salvini e del sindaco Corradino augura "serenità" ma realizza politiche economiche e sociali che non bloccano i licenziamenti e la precarietà generando disuguaglianze e disoccupazione, ansietà e individualismo.

Noi vogliamo augurare alle masse popolari e ai giovani un

rosso 2022 ricco di lotte, scioperi e manifestazioni contro le amministrazioni locali e contro il governo del banchiere massone Draghi, per il socialismo e il potere politico del proletariato.

Per il PMLI Biella
Gabriele Urban
Biella, 20 dicembre 2021

AFFISSI I MANIFESTI PER IL PROSELITISMO DEL PMLI NEL MUGELLO



Dicembre 2021. I bellissimi manifesti per il proselitismo del PMLI affissi nella piazza del comune a Borgo San Lorenzo (Firenze) e in piazza del mercato a Vicchio del Mugello. (foto Il Bolscevico)

Combattiva assemblea a Napoli dei lavoratori della manutenzione stradale, alla presenza de "Il Bolscevico"

"VOGLIAMO L'IMMEDIATA ASSUNZIONE IN REGIONE CAMPANIA"

LA GIUNTA ANTIPOPOLARE DE LUCA DEVE PROVVEDERE A STABILIZZARE GLI EX "BROS", SUBITO!

Redazione di Napoli

Sabato 18 dicembre presso il cinema "Modernissimo" nei pressi di via Cisterna dell'Olio, a due passi dalla centralissima piazza Dante a Napoli, le lavoratrici e i lavoratori della manutenzione stradale della Campania hanno indetto una forte e combattiva assemblea in buona parte iscritti del sindacato USB.

L'assemblea, durata circa 5 ore, ha ribadito che le migliaia di operai e operaie impegnati nelle

strade campane e nelle cinque province devono immediatamente essere assunti, avendo dato prova del loro impegno e rispettando i patti contrattuali. Pertanto si chiede che la platea ex "Bros" sia finalmente stabilizzata all'interno della pubblica amministrazione immediatamente e senza la proroga del contratto-capestro firmato due anni fa e che dovrebbe scadere fra poco più di un anno.

Un'assemblea pubblica a cui era presente la Redazione di Napoli de "Il Bolscevico" e

che ha visto la partecipazione interessata di centinaia di lavoratori; i delegati hanno annunciato iniziative a sostegno di questa giusta e sacrosanta lotta per il lavoro stabile e a salario pieno che andrà al di là del tavolo aperto con le istituzioni locali in camicia nera. La giunta antipopolare De Luca deve immediatamente assorbire fin dalla prossima finanziaria regionale gli ex "Bros", garantendo le stesse opportunità e lo stesso contratto degli altri lavoratori regionali, subito!

Su iniziativa dei Collettivi delle scuole occupate

CENTINAIA DI STUDENTESSE E DI STUDENTI IN CORTEO A FIRENZE

Al centro delle proteste la scuola che non è "pubblica", la DaD, gli open-day truffaldini, il PCTO e il rifiuto della scuola azienda. Significativa presenza, tra gli altri, del Collettivo del Balducci di Pontassieve

□ Dal corrispondente della Cellula "Engels" della Valdisieve

Nella mattinata di sabato 18 dicembre i collettivi delle scuole fiorentine occupate hanno promosso un'importante manifestazione studentesca con un corteo al quale hanno partecipato oltre trecento studentesse e studenti provenienti da tutta la provincia.

Hanno partecipato all'iniziativa con grande entusiasmo ed energia studenti e studentesse in rappresentanza di molte scuole, tra le quali il Peano, il Pascoli, il Gobetti-Volta, il Castelnuovo, il Michelangelo, il Galileo Galilei, il Machiavelli-Capponi, l'Alberti-Dante ed anche il Balducci di Pontassieve che per la prima volta ha visto la partecipazione a una manifestazione provinciale delle proprie studentesse e dei propri studenti (circa una trentina) uniti e organizzati in un Collettivo, che si è posizionato tra gli altri a capo del corteo.

Tra queste scuole alcune sono ancora oggi occupate dalle studentesse e dagli studenti, una parte lo sono state, e qualche altra si prepara ad essere a sua volta occupata; è evidente infatti che c'è molto fermento nell'ambiente studentesco fiorentino, consapevole dell'oppressione esercitata dai vertici del sistema scolastico e dalle politiche antipopolari e classiste portate avanti dai governi di "centro-destra" e di "centro-sinistra" che si sono succeduti nel tempo, fino ad arrivare a quello attuale guidato dal banchiere massone Draghi.

Il corteo, vivace e colorato è partito da piazza SS. Annunziata fino ad arrivare in piazza San Firenze.

Ogni scuola aveva con sé uno striscione che è stato steso all'inizio e alla fine del corteo. In molti di essi vi era riferimento, con la parola d'ordine "INSORGIAMO", alla grande e importantissima vertenza della GKN che sta caratterizzando l'ultimo semestre di lotta in difesa del posto di lavoro, e che è riuscita a far convergere a sostegno del



Firenze. La combattiva manifestazione studentesca in piazza San Firenze. Sulla scalinata una bella esposizione degli striscioni delle scuole in lotta (foto Il Bolscevico)

proprio collettivo di fabbrica una serie di forze politiche, sindacali e sociali, incluse tante studentesse e tanti studenti che sono scesi in piazza a fianco degli operai e delle operaie nelle tante manifestazioni, coscienti che la lotta in difesa del posto di lavoro è anche la loro lotta, lavoratori e lavoratrici del domani.

Durante tutto il tragitto non è mancato il forte e vistoso controllo delle "forze dell'ordine"; tuttavia le studentesse e gli studenti hanno lanciato numerosi slogan, tra i quali "Insorgiamo!", "Occupiamo quando vogliamo" o ancora "Ogni scuola sarà una barricata, questa protesta non è una passeggiata".

Insieme agli slogan si sono uniti anche canti come l'inno di battaglia dei lavoratori e delle lavoratrici GKN "Occupiamola"; prima dell'inizio della manifestazione per le vie di Firenze è stata cantata "Bella ciao" dalle studentesse e dagli studenti dell'ist. Balducci di Pontassieve, rimarcando il carattere antifascista del Collettivo stesso, come di tutto il fronte studentesco fiorentino in mobilitazione.

Gli interventi che si sono susseguiti nel corso del corteo sono stati fatti da studentesse e studenti di diverse scuole. Temi generali, comuni ai vari discorsi e di rilievo, sono stati le occupazioni delle varie scuole e la necessi-

tà di mobilitazione delle masse studentesche se davvero esse vogliono "riprendersi" le scuole che di fatto appartengono loro.

Altri punti interessanti più volte toccati negli interventi sono stati i problemi strutturali dei cadenti edifici scolastici che li ospitano spesso in totale assenza di sicurezza e la mancanza di spazi a disposizione degli studenti e delle studentesse anche in orario extra-scolastico per tutte le loro legittime esigenze, questione emersa anche per quanto riguarda le sedi universitarie di Firenze oltre che per le scuole superiori.

A tale mancanza di spazi si affianca la carenza dei docenti e del personale ATA per i quali viene chiesta l'immediata assunzione dei precari e un corposo aumento dell'organico.

Inoltre il sovraccarico dei compiti e delle interrogazioni causa ansia, stress, crisi di pianto e attacchi di panico; lo stato

psico-fisico delle studentesse e degli studenti da parte dell'intero sistema scolastico è sottovalutato o nemmeno preso in considerazione. Sullo sfondo rimane costante la critica ad una scuola "pubblica" che in realtà non è gratuita e di conseguenza non è accessibile a tutti; la necessità di conquistare una scuola pubblica e gratuita (noi aggiungiamo anche "governata dalle studentesse e dagli studenti") è stata ribadita più volte negli interventi poiché l'assenza di questo "diritto" nei fatti comporta direttamente tutte le distorsioni e le carenze criticate in precedenza.

Secondo i giovani, la DaD che in molte scuole ancora è prevista e continua ad esserci, dev'essere definitivamente abolita, poiché non può e non deve sostituire la didattica in presenza.

Rilevante anche la riflessione sugli "Open Day" delle varie scuole, cioè i momenti nei quali i dirigenti cercano di convincere i



Firenze, 18 dicembre 2021. Le studentesse e gli studenti del Balducci di Pontassieve con lo striscione del Collettivo al concentramento in piazza SS. Annunziata (foto Il Bolscevico)

promossi dalle medie a iscriversi nei loro istituti, poiché rappresentano immagini falsate e manipolate delle nostre scuole, antepoendo "l'iscrizione" ai reali interessi delle ragazze e dei ragazzi che faticano enormemente a orientarsi secondo le loro reali predisposizioni e aspirazioni.

Analoga importanza l'ha avuta il PCTO (Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento) o più semplicemente detto "Alternanza Scuola-lavoro", che è stato definito come un mezzo per dar gambe allo sfruttamento lavorativo delle studentesse e degli studenti che, oltre ad essere anche una inutile perdita di tempo per loro, non corrisponde alle reali esigenze formative. Caratteri che si ritrovano nei molti progetti proposti che sono elitari, cioè hanno un costo: nella pratica non solo le studentesse e gli studenti lavorano gratuitamente non ricevendo alcuna formazione, ma in alcuni casi queste attività sono addirittura a pagamento. Una rapina legalizzata.

Il tutto all'interno di un'impo-

stazione didattica che comporta l'azzeramento quasi totale dei momenti di socialità tra studentesse e tra gli studenti ai quali sta stretta una scuola totalmente nozionistica, utile soltanto a imparare a svolgere un "lavoro" senza favorire nessuna capacità critica. "No alla scuola-azienda" era infatti scritto su un cartello portato da uno studente.

La giornata si è conclusa col lancio di alcuni slogan e canti, piena di entusiasmo; chi è sceso in piazza è riuscito a diffondere sicuramente uno spirito combattivo e unitario che ha trasmesso a tutti ottimismo e fiducia per una lotta che possa diffondersi capillarmente in tutte le scuole fiorentine, poi toscane e infine di tutto il nostro Paese, con le studentesse e gli studenti uniti per conquistare una scuola che sia di tutti, pubblica, gratuita e da essi governata, sfilata agli interessi economici e finanziari della classe dominante borghese in camicia nera rappresentata dal governo del banchiere massone Draghi che ne cura gli interessi.

PROSEGUE LA CEMENTIFICAZIONE DI FIRENZE

Il sindaco Nardella concede un parcheggio su un podere del 1300 in zona Gavinana

□ Redazione di Firenze

Il sindaco PD Dario Nardella prosegue con la cementificazione e la svendita di Firenze. L'ultima delibera, in ordine di tempo, è quella del 24 novembre scorso che dà il via libera alla realizzazione di un parcheggio nell'area del podere "La Mattonaia", uno dei pochi spazi verdi rimasti nel quartiere di Gavinana, un terreno verdeggianti con alberi di pregio e un casale che faceva parte di una grande azienda agricola che risale al 1300.

Una vicenda apparentemente piccola ma emblematica della politica della giunta Nardella. Questo spazio verde è stato strenuamente difeso dagli abitanti del quartiere che da oltre dieci anni protestano con ricorsi al Tar e denunce varie. Finora sono riusciti a bloccare i lavori ma i proprietari hanno ripresentato un progetto di costruzione e Palazzo Vecchio questa volta ha dato il via libera. Denuncia il comitato contro il parcheggio: "Il progetto è uno scempio dal punto di vista ambientale e paesaggistico, inoltre risulta in palese contrasto con le politiche comunali volte (almeno sulla carta)

a salvaguardare la qualità della vita dei propri cittadini e a tutelare il verde cittadino con frequenti interventi di piantumazione". Sull'area, denuncia sempre il Comitato "ci sarebbe anche un vincolo paesaggistico", nonché difficoltà di accesso per pedoni e portatori di handicap.

Il progetto di parcheggio è stato elaborato nel lontano 2006 da Quadra, una società di progettazione degli anni in cui sindaco era Leonardo Domenici (ex DS, poi PD). Quadra viene poi travolta da un'inchiesta chiusa nel 2016 con varie prescrizioni al processo di appello. La vicenda giudiziaria coinvolge tecnici e politici all'epoca ai vertici del PD cittadino. Tra i condannati in primo grado anche l'imprenditore edile Lorenzo Giudici, poi prescritto in appello, che ora è a capo della società La Mattonaia proprietaria del podere e costruttrice del parcheggio.

Ancora una volta si conferma la pervicace volontà cementificatrice del PD fiorentino e delle amministrazioni guidate da questo partito. Renzi prima e Nardella oggi hanno sviluppato e ampliato questa linea di sven-

dita e privatizzazione della città.

Dario Nardella in contemporanea sparge demagogia e sbandiera lontani progetti per rendere Firenze, nel 2040, la città più "Green" d'Europa, con droni-taxi, un milione e mezzo di alberi e più biciclette su 170 chilometri di ciclabili, solo auto ecologiche; ma non manca di rivendicare con arroganza "se fosse stato per i signori del no, io non avrei mosso nemmeno un paletto in questa città".

Una demagogia che non incanta nessuno, anche l'abate della Basilica di San Miniato è recentemente intervenuto contro Nardella denunciando i progetti del nuovo resort di lusso di Costa San Giorgio, che sarà costruito sull'ex caserma Vittorio Veneto che mette insieme due conventi del Trecento e una chiesa, struttura acquistata dal magnate argentino Lowenstein, e la trasformazione in appartamenti dell'ex caserma di Monte Oliveto. A Firenze rischiano di "sparire intere porzioni di storia e identità cittadina semplicemente per profitto", denuncia l'abate.

Nel suo commento del 16

dicembre la redazione di "perUn'altra città" richiama i principali scempi di Nardella: "Valutiamo allora Sant'Orsola: una scuola di hôtellerie, forse un superfluo museo della Monnalisa, e magari di straforo (perché no, bisognerà pur coprire le spese di investimento) qualche alloggio di lusso. Valutiamo l'alienato Teatro Comunale, la Manifattura Tabacchi, la vendita Casa del sonno su viale Lavagnini, le Poste di via Pietrapiana, e viale Belfiore, tutti trasformati o in via di trasformazione in studenti di lusso, nella loro interezza o in buona parte. Valutiamo i progetti sbagliati del tram più costoso d'Europa; del progetto tunnel TAV, inutile e pericoloso dal punto di vista sia idrogeologico sia economico; del progetto per un nuovo aeroporto ficcato nel cuore della periferia nord-ovest. Valutiamo allora la privatizzazione del trasporto locale, dell'acqua, dei marciapiedi. Valutiamo una città impoverita dalla pochezza culturale e immaginativa di chi la amministra, utile ad assecondare l'accaparramento di ogni metro quadro dello spazio pubblico per il profitto privato".

Inviateci i vostri indirizzi di posta elettronica

Le lettrici e i lettori de "Il Bolscevico", purché antifascisti e antirazzisti, che desiderano ricevere i comunicati del PMLI e de "Il Bolscevico", sono invitati a inviarci i loro indirizzi di posta elettronica alla seguente e-mail:

commissioni@pml.i.it

All'incontro virtuale del 15 dicembre 2021

PUTIN E XI RAFFORZANO L'ALLEANZA STRATEGICA TRA L'IMPERIALISMO RUSSO E IL SOCIALIMPERIALISMO CINESE CONTRO L'IMPERIALISMO AMERICANO

Mentre il presidente americano Joe Biden conduceva il cosiddetto Summit per la Democrazia, il vertice tenuto in videoconferenza il 9 e 10 dicembre tra i governanti imperialisti suoi alleati per "definire la direzione del mondo" nella sfida col socialimperialismo cinese e l'imperialismo russo, i due avversari Xi Jinping e Vladimir Putin preparavano la loro risposta attraverso anche il loro vertice bilaterale del 15 dicembre che evidenziava l'ottimo stato dei rapporti e degli affari che viaggiano sull'asse Pechino-Mosca.

I due presidenti si sono incontrati in collegamento video, il loro secondo incontro virtuale di quest'anno e il loro 37° incontro dal 2013 teneva a precisare l'agenzia cinese Xinhua, che dopo un veloce scambio di convenevoli tra due "cari e vecchi amici" mettevano in chiaro che la cooperazione pratica Cina-Russia e lo sviluppo delle relazioni tra i due paesi avevano costruito un partenariato strategico globale e rappresentavano "un fulgido esempio di cooperazione interstatale nel 21° secolo". Un nuovo modello di

cooperazione in parte basato sui principi di non interferenza negli affari dell'altro, al contrario degli Usa che usano strumentalmente la stessa democrazia borghese per mettere il becco in casa degli altri; Xi cita a esempio l'appoggio della Russia, anzi il fermo sostegno della Russia alle azioni della Cina per proteggere i suoi principali interessi nazionali, ossia dalla repressione a Hong Kong alle provocazioni militari verso Taiwan.

Xi e Putin ricordano di aver appena rinnovato per altri cinque anni il ventennale tratta-

to di buon vicinato e cooperazione amichevole e registrano con soddisfazione che per la prima volta i loro scambi commerciali hanno superato i 100 miliardi di dollari solo nei primi nove mesi dell'anno in corso. Gli scambi sono arrivati finora a 123 miliardi di dollari con un incremento annuo di oltre il 30% e puntano a superare a breve termine la soglia dei 200 miliardi di dollari con lo sviluppo di una serie di progetti comuni in settori strategici quali l'energia, compresa la generazione nucleare, e l'industria dell'alta tecnologia.

Il tandem Xi-Putin funziona per fronteggiare le mosse del rivale imperialismo americano al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, pesa nelle iniziative del gruppo delle cinque potenze emergenti denominato Brics, con Brasile, India e Sudafrica, lavora per consolidare e allargare le alleanze politiche e militari nella regione asiatica tramite lo Sco, l'Organizzazione per la cooperazione di Shanghai. Putin e Xi rafforzano l'alleanza strategica tra l'imperialismo russo e il socialimperialismo cinese contro l'imperialismo americano; lavorano in coppia o ciascuno per conto proprio.

Per restare alle recenti iniziative registriamo la visita del 7 dicembre di Vladimir Putin a New Delhi per il 21° bilaterale tra India e Russia. Al presidente russo che definiva il paese ospite "una grande potenza, una nazione amica, un'amicizia collaudata" il premier indiano Narendra Modi rispondeva con la firma di diversi accordi economici che dovrebbero quadruplicare il valore degli scambi commerciali fino a 30 miliardi di dollari entro il 2025 e con l'impegno a mantenere un alto livello di dialogo che nei vertici è già con delegazioni che comprendono i ministri degli Esteri e della Difesa; un meccanismo che l'India applica solo nei rapporti con Stati Uniti, Giappone e Australia, i soci del QUAD che sotto la spinta di Biden dovrebbe diventare una specie di Nato del Pacifico per contenere l'espansionismo cinese. Modi tiene a giocare su più tavoli e Putin gli offre l'oc-

casione.

Xi ha nel frattempo mandato avanti l'attività per lo sviluppo dell'influenza cinese in America Latina e Africa. Ha partecipato in videoconferenza alla terza riunione ministeriale del Forum Cina e della Comunità degli Stati dell'America Latina e dei Caraibi (Forum Cina-CELAC) del 3 dicembre riscuotendo il riconoscimento per gli aumenti significativi degli investimenti cinesi nella regione e per l'apertura del mercato interno alle esportazioni cresciute nell'ultimo anno del 40%. Sempre in videoconferenza era intervenuto all'ottava edizione del Forum sulla cooperazione Cina-Africa (FOCAC, Forum On China-Africa Cooperation) tenuta dal 28 al 30 novembre a Dakar in Senegal sul tema "Approfondire la partnership Cina-Africa e promuovere lo sviluppo sostenibile per costruire una comunità Cina-Africa dal futuro condiviso in una nuova era". Ha promesso vaccini, investimenti in agricoltura e apertura di linee di credito governative fino a 10 miliardi di dollari e altrettanti dalle aziende private cinesi. Un budget ridotto rispetto agli impegni di qualche anno fa ma sempre molti più soldi di quelli portati dal segretario di Stato americano Antony Blinken, passato dal 17 al 19 novembre in Kenya, Nigeria e Senegal a perorare la democrazia e denunciare i pericoli dell'autoritarismo con riferimento ai recenti colpi di Stato in Mali, Guinea, Ciad e Sudan.

MYANMAR

Condannata Aung San Suu Kyi

Accusa strumentale: "Incitamento e violazione delle regole per il Covid 19"

Il tribunale dei militari di Naypyidaw ha condannato lo scorso 6 dicembre a quattro anni di carcere la leader dell'opposizione Aung San Suu Kyi, tuttora agli arresti in luogo sconosciuto dal golpe dell'1 febbraio scorso del comandante dell'esercito Min Aung Hlaing. Condannata per "incitamento e violazione delle regole Covid19" ai sensi di una legge sui disastri naturali, una accusa palesemente strumentale che è solo la prima di una decina di capi di imputazione che i golpisti del Myanmar le hanno confezionato per tenerla ancora in galera. Lo stesso processo e stessa pena che il tribunale golpista ha inflitto all'ex presidente Win Myint per fiaccare una opposizione che a distanza di 11 mesi riesce ancora a essere presente in piazza e in certe città a rispondere con le armi alla repressione dell'esecito.

L'opposizione al golpe era in piazza il 5 dicembre alla vigilia della decisione della magistratura e dopo la sentenza

manifestanti sono scesi nuovamente nelle strade attaccando le forze golpiste almeno nel caso noto dell'assalto alla sede locale della polizia a Sanchaung, quartiere popolare di Yangon.

La sentenza è stata condannata dalla Ue, dall'Alta Commissaria per i diritti umani dell'Onu Michelle Bachelet che ha denunciato il "processo farsa", dal ministro degli Esteri britannico Liz Truss che ha chiesto la liberazione di tutti i prigionieri politici, e via elencando. Una protesta inefficace che ha molto meno peso delle dichiarazioni del portavoce del ministero degli Esteri cinese che da "vicino amichevole" si è augurato una "transizione democratica" in Myanmar. Ossia il rafforzamento della dittatura grazie anche alle nuove forniture militari dei socialimperialisti di Pechino.

L'esecutivo clandestino dell'opposizione denunciava la condanna strumentale di Aung San Suu Kyi e attraverso il suo portavoce chiede-

va una reazione "della comunità internazionale che deve prendere di mira ulteriormente i militari, il loro personale e le aziende" che collaborano coi golpisti. Invece Italia e Francia hanno continuato a vendere alla giunta golpista birmana aerei che possono essere usati nella repressione delle proteste, almeno un ATR-72, prodotto in Francia dalla joint venture tra la francese Airbus e l'azienda statale italiana Leonardo, e un Eurocopter di Airbus.

Lo denunciavano Italia-Birmania insieme, Amnesty International, Rete italiana Pace e Disarmo e Atlante delle Guerre ricordando che nei

confronti del Myanmar è in vigore l'embargo della Ue che include "il divieto di esportazione di beni a duplice uso per gli utenti finali militari e della Polizia di frontiera e restrizioni all'esportazione di apparecchiature per il monitoraggio delle comunicazioni che potrebbero essere utilizzate per la repressione interna, l'addestramento militare e la cooperazione militare". Le quattro associazioni denunciavano l'aggiornamento dell'embargo sulle armi da parte dell'Italia e della Francia che favorisce i golpisti del Myanmar, senza che il governo Draghi muova un dito.

IL SOCIALIMPERIALISMO CINESE COSTRETTO A RITIRARE DALLA REGIONE MINERARIA DEL CONGO LE AZIENDE E I CITTADINI CINESI

Alla fine dello scorso novembre l'ambasciata cinese di Kinshasa dava la notizia del rapimento di cinque operai cinesi in seguito a un attacco di una milizia locale a una miniera d'oro nella provincia del Kivu del Sud, il cui sfruttamento è stato dato dal governo della Repubblica democratica del Congo (Rdc) alla società cinese Bayond Mining e che aveva sollevato le proteste della popolazione dopo pochi mesi di attività contraddistinte dal mancato rispetto delle concessioni delle licenze e da distruzioni ambientali. In seguito all'episodio il governo di Pechino invitava le aziende e i cittadini cinesi ad abbandonare immediatamente Kivu del Nord, Kivu del Sud e Ituri, le regioni che il governo di Kinshasa non controlla neanche con l'esercito e lo stato di emergenza a fronte di oltre cento gruppi locali armati.

Le regioni dell'est e il sud della Repubblica democratica del Congo, nel cui sottosuo-

lo si trova un tesoro costituito da petrolio, oro, argento, uranio, sono ricchissime di materie prime che sono diventate strategiche per le nuove tecnologie e per la cosiddetta economia verde quali il cobalto e il coltan. Il 60% del cobalto in uso nel mondo nella costruzione di telefonini e batterie di auto elettriche proviene dal Congo; dal coltan si ottiene il tantalio, un metallo raro impiegato nel settore aerospaziale e nucleare oltre che nella telefonia mobile. Per mettere le mani su questa enorme ricchezza si scontrano nelle regioni minerarie congolese l'esercito governativo e le bande locali, qualcuna anche al servizio dei paesi confinanti, per controllare il mercato legale e illegale dei minerali.

In questa nuova corsa all'oro i socialimperialisti di Pechino sono riusciti a chiudere un enorme giro di affari col governo congolese e hanno acquistato i diritti di sfruttamento di molti siti minerari a suon di mi-

liardi di dollari con gli accordi stipulati col penultimo presidente Joseph Kabila e il suo successore Felix Tshisekedi. La Cina si è accaparrata più del 90% delle esportazioni di cobalto congolese ed è la prima destinataria anche delle esportazioni di rame, è il più grande partner commerciale della Rdc con un giro di affari cinque volte superiore a quello con gli altri paesi e il primo fornitore di sovvenzioni e prestiti per lo sviluppo.

Il governo di Kinshasa intasca i finanziamenti, quello dell'ex presidente Kabila li ha messi proprio nelle tasche della sua famiglia, alla popolazione delle regioni minerarie tocca il supersfruttamento in un lavoro svolto in condizioni di sicurezza pressoché nulle anche da minorenni e le conseguenze disastrose del mancato rispetto ambientale delle multinazionali di Pechino. Tanto che nella provincia del Sud Kivu il governatore aveva sospeso l'attività di alcu-

ne aziende cinesi accusate di non rispettare la popolazione locale e l'ambiente. Il ripetersi di aggressioni e rapimenti di cinesi nelle tre province minerarie congolese ha costretto l'ambasciata di Pechino a evacuare rapidamente aziende e cittadini; i socialimperialisti cinesi hanno mostrato intanto il loro vero volto criminale e neocoloniale verso l'Africa e hanno quantomeno rallentato gli importanti affari strategici con la Rdc.

Ai lettori

Informiamo che a causa delle festività di fine anno il prossimo numero del nostro giornale sarà disponibile on line venerdì 31 dicembre.

Colghiamo l'occasione per augurare di cuore alle nostre lettrici e ai nostri lettori un felice e rosso Anno 2022.

Visitate le pagine Facebook del PMLI

PMLI nazionale:

www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI



Alle pagine si può accedere anche tramite i collegamenti dal sito nazionale del PMLI alla voce "Altri siti PMLI"

PMLI Molise:

www.facebook.com/people/Pmli-Molise/100074010495442/

CACCIAMO DRAGHI



**Abrogare
la legge Fornero**

Pensione a 60 anni per uomini e a 55 anni per donne

Aumentare salari e pensioni medio-bassi

Esonero dalle tasse per redditi fino a 25 mila euro

LAVORO

Bloccare i licenziamenti

- Abolire il precariato
- Sicurezza sul lavoro
- Più risorse per il Mezzogiorno
- No all'"autonomia differenziata"
- No alle privatizzazioni
- Diritto di manifestare senza divieti

**PARTITO
MARXISTA-LENINISTA
ITALIANO**

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
e-mail: commissioni@pml.i.it www.pml.i.it
www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI



 **il bolscevico**

**Lottiamo
per il socialismo e
il potere politico
del proletariato**